

La cena di Giuda



La cena di Giuda

Personaggi

Pietro Pi	Filippo Fi	Giacomo di Alfeo Ga
Giovanni Gv	Bartolomeo Ba	Giuda Taddeo Gt
Giacomo Gc	Tommaso To	Simone lo Zelota Si
Andrea An	Matteo Ma	Giuda di Keriot Gd

Il parco della memoria

- Pietro!
- Giovanni!
- Che piacere.
- È tanto che non ci vediamo.
- Il Paradiso è grande.

I due vecchi amici cominciarono a chiacchierare. Camminavano per i vialetti del parco. Erano felici di quell'incontro inaspettato. In quel parco, che era il "Parco della memoria", potevi trovare alberi di ogni tipo. Meli, fichi, sicomori, cedri del Libano, palme e tantissimi ulivi. C'era anche un laghetto pieno di pesci. Su un bordo era insabbiata una vecchia barca da pescatori, con le reti bene arrotolate sulla prua. Una colomba si posò su una panchina e volò subito via. I due, infine, si sedettero. Su quella panchina.

- Quanti anni sono passati.
- Siamo nel 2033, Pietro. Il calcolo è facile.
- Duemila anni!?
- Già, due millenni. A Pasqua sono due millenni esatti.
- Quanti ricordi, Giovanni.
- Siamo nel "Parco della memoria". Qui tornano in mente tante cose.
- Chissà gli altri compagni...
- Qualcuno l'ho incontrato. Circondato dai fedeli di cui era santo protettore.
- Che scocciatura dover presenziare a ogni benedetta festa patronale.
- Non dirmelo, Pietro. E le dedizioni? Quelle non le sopporto.
- Eravamo così poveri e semplici. Senza nessun onore. Soltanto con il Maestro.
- Quella sì che era vita.
- Peccato che ci abbia dovuto lasciare.

Per qualche minuto i due rimasero in silenzio. Ognuno pensava a episodi belli e lontani della loro vita in comune.

- Quell'ultima cena di Pasqua. Non riesco a togliermela dalla mente.
- Anch'io ci penso spesso. A quando tu, Pietro, mi hai bisbigliato di farmi dire chi lo avrebbe tradito.
- Fu una cena memorabile!
- Proprio memorabile. E quel memoriale continuano a ripeterlo da duemila anni esatti.
- Duemila anni di cene.

I due tacquero nuovamente. Poi Giovanni si alzò di scatto.

- Pietro, Pietro. Mi è venuta un'idea grandiosa.

- Sentiamo.
- Se facessimo un'altra cena? Come quella di allora. Duemila anni sono un anniversario importante. Dobbiamo festeggiarlo.
- Non so se sia una buona idea.
- Ma sì. Invitiamo tutti quelli che c'erano quella sera.
- Tutti? Sei sicuro che verranno?
- Beh, noi proviamo a organizzare la cosa. Poi, chi vorrà venire, verrà.
- E dove vorresti farla questa cena?
- C'è un locale carino, laggiù in fondo al viale. Dove inizia quella collinetta piena di ulivi. È un posto tranquillo, con una bella sala al piano di sopra. Ci sono tappeti e tanti quadri del Cinquecento. Su una parete c'è anche un affresco di Leonardo.
- Pietro non replicò altro. Si alzò e cominciò a camminare su e giù davanti alla panchina. Fece mentalmente l'elenco dei partecipanti. Gli altri dieci. Suo fratello Andrea. L'inseparabile Giacomo. Tommaso. Filippo. Matteo. Si fermò un attimo. Giuda. Quello di Keriot. Il traditore. Lui era uno dei dodici. Aveva cenato con loro.*
- Giovanni. Senti. Forse è meglio lasciar perdere.
- E perché? Sto già scrivendo il biglietto d'invito.
- Aveva appena estratto dalla tasca un piccolo block notes e una matita. Li portava sempre con sé. Appena gli veniva un'idea o un ricordo, li metteva per iscritto. Per non dimenticarsene. Quando era giovane la sua memoria fotografava ogni cosa. Riusciva a memorizzare anche i sogni più strani. E le visioni dell'età matura. Erano state molte dopo la morte della madre, la seconda madre, Maria. Quando era rimasto solo nella piccola casa di Efeso. Ora doveva annotare tutto. Così, tornando a casa, raccoglieva pensieri, dialoghi, schizzi e li archiviava. Dopo Vangelo e Apocalisse, lavorava ad un nuovo libro. L'ultimo. Alfa e omega. Così lo avrebbe intitolato. Autobiografico. Inclusi i duemila anni del Paradiso. Anzi, millenovecento circa. Era arrivato in cielo ultracentenario.*
- Quella cena non si può rifare.
- Sembri un bravo di Don Rodrigo. Questa cena non s'ha da fare.
- No, Giovanni. Non scherzare. Non si può rifarla.
- Perché no?
- Perché...
- Ma sì che si può. Me ne occupo io. Tu pensa solo al discorso.
- Che discorso?
- Il discorso di benvenuto e di presentazione della serata.
- Io fare un discorso? Dai, Giovanni, lo sai bene che non sono fatto per queste cose.
- Pietro. Guardami. Tu sei il nostro capo. Lo sei da due millenni.
- Sì. Un capo. Proprio un indegnissimo capo.
- Su, su. Tutti eravamo indegni.
- Io l'ho tradito cinque volte.
- Cinque? Ma non erano tre? Quelle del canto del gallo?
- Cinque, cinque. Tre nel cortile del Sommo Sacerdote. Una al Golgota. Anche lì mi ero nascosto.
- E la quinta volta?
- A Roma. Scappavo anche lì.
- Ah già. Il "Quo Vadis?" Come il film.
- Quindi, caro Giovanni, niente discorso. E niente cena. Troppi ricordi tristi.
- Stammi bene a sentire. Tu torna a casa e dormici sopra. Io intanto comincio a scrivere qualche bella frase.
- Per convincerli a venire?
- Sì. Per convincerli tutti.
- Sei proprio convinto.
- Convintissimo.
- E il Maestro? Cosa facciamo col Maestro? Invitiamo anche lui?

Ci fu un lungo silenzio. Giovanni continuava a scrivere. Pietro esitava.
- Come faremo con Giuda?

Gli invitati

Giovanni fermò la mano con la matita. Alzò lo sguardo. Fissò l'amico. Erano stati loro due gli unici a sapere in anticipo che era Giuda l'apostolo indegno. Erano stati loro due, con Giacomo, che avevano visto il bacio e poi l'arresto.

Giuda di Keriot. Un bel problema.

Per diversi minuti molte immagini passarono davanti ai loro occhi. Come un filmato al rallentatore. Il pezzo di pane dato a ciascuno. Il Getsemani. Le guardie, il bacio, quelle parole del Maestro. La spada abbassata, l'orecchio riattaccato e il rimprovero a Pietro. E la fuga.

Giuda non aveva resistito al senso di colpa. Loro sì. Se solo fosse tornato da loro. In lacrime e col capo coperto di cenere. Il buon ladrone. Il Maestro non solo l'aveva perdonato, ma l'aveva portato con sé. Nel suo regno. E il re Davide? Adultero. Omicida. Perdonato, esaltato, immortalato. Persino antenato del Messia. Povero Giuda. Forse bisognava invitare anche lui.

- Senti, Pietro. Io penso che, per il Maestro, sia meglio lasciar perdere.

- Tu credi?

- Sì. Lui è fuori del tempo. Noi... Noi chi siamo? Dodici apostoli paurosi e indegnamente glorificati per duemila anni.

- Non dodici. Uno non è stato glorificato. Anzi.

- Ecco. Proprio di lui dobbiamo parlare.

- Di Giuda?

- Sì, di Giuda.

- E va bene. Parliamone.

- Dunque, il Maestro non lo invitiamo. Ma gli altri sì. Eravamo i dodici che aveva scelto.

- D'accordo. Ma Giuda lo ha tradito e se ne è andato. E abbiamo anche scelto il suo sostituto.

- È vero. Ma non lo ha scelto il Maestro.

- È stata la sorte a indicarlo. Tu eri il più giovane. Toccò a te estrarre il nome. Non ti ricordi?

- Certo che mi ricordo. Estrassi il nome di Mattia.

- La volontà dell'Altissimo.

- Sì, sì. Va bene. Mattia è stato un ottimo dodicesimo. Però...

- Però?

- Però lui, nel cenacolo, non c'era.

Altre immagini che scorrono. Come erano nitide. Sembrava di riviverlo quel momento in cui si erano appena seduti a tavola. Aveva preso il catino e l'asciugatoio. Ma cosa voleva fare? Aveva lavato i loro piedi. Li aveva asciugati con cura.

- Io non volevo che me li lavasse.

- Ma lui ti aveva subito convinto, testa dura.

- Già. Testa dura. Dura come la pietra.

- Ti ha cambiato il nome proprio per questo. Simone. Figlio di Giona.

- Popolo di dura cervice. Noi ebrei lo siamo sempre stati.

- Tu eri la pietra d'angolo della casa.

- Quella più spigolosa.

- Quella che fa da pilastro. Quando si comincia a costruire.

- Poi, però, glielo dissi. Lavami, lavami pure. Non solo i piedi, ma anche le mani e il capo.

- Ecco. Ti ci voleva una bella lavata di capo.

- Se è per questo, me ne diede parecchie.

- "Vade retro, Satana!" Quella fu terribile.

- Già. Lo rimproveravo perché ci diceva che avrebbe sofferto e sarebbe morto.

- Avevi parlato come il Tentatore: “Questo non ti accadrà mai!”
- E poi? E poi, subito dopo, mi nomina capo dei suoi apostoli.
- Princeps Apostolorum.
- Io principe! Ma ti rendi conto. E lo hanno scolpito su migliaia di basiliche e di palazzi cardinalizi.
- Scolpito sul marmo. Per durare in eterno.
- Ma smettila. Io ero un pescatore. Un comune lavoratore del mare. Non un principe.
- Anch'io ero un pescatore. Ma poi passò il Maestro. Ci disse di lasciare le reti.
- E ci fece prendere altre reti.
- Sì, Pietro. Pescatori di uomini.
- Con le reti dei Retiarii. Li ho visti a Roma. Erano quei gladiatori che tiravano la rete. E pescavano altri gladiatori.
- Loro pescavano per farli morire. Secondo il volere di Cesare.
- Noi pescavamo per farli rinascere. Secondo il volere di Dio.
- Date a Cesare...
- Maestro di sapienza.
- Maestro di umorismo.

Adesso scorreva il filmato degli incontri-scontri con gli scribi e i farisei. Per incontrarli Giuda era salito al tempio. Chissà quando aveva preso la decisione?

- A Giuda i piedi li aveva lavati subito dopo di te.
- È vero. Aveva saltato Giacomo, Andrea e Tommaso.
- Forse voleva lavare per primi i futuri traditori...
- Io, Simon Pietro. E lui, Giuda Iscariota. Una bella coppia.
- Il Maestro sapeva già tutto. Intendeva lavare il vostro peccato.
- “Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana.”
- Isaia, capitolo primo, versetto diciotto.
- Che memoria, Giovanni. Dunque saremmo stati perdonati in anticipo?
- “I nostri peccati ci saranno rivelati nel momento stesso in cui ci saranno perdonati.”
- Di quale profeta è?
- Non è di un profeta. È un pensiero di Pascal.

Isaia e Pascal. Scrittori pensatori. Il Maestro non aveva scritto una sola parola. Un momento, qualcosa lo aveva scritto. Sullo sterrato polveroso subito fuori del Tempio.

- Cosa aveva scritto quella volta dell'adultera? Tu, Pietro, gli stavi proprio di fianco.
- Non sono riuscito a leggere. Quando si è rialzato, il Maestro ha cancellato tutto.
- Insieme ai peccati di quella poverina.
- Ma non insieme a quelli dei lapidatori.
- Stai forse facendo il giudice? Chi al mondo è senza peccato?
- Lo so, lo so. Nessuno può scagliare la prima pietra.
- Nemmeno Pietro!
- Io non l'ho mai scagliata... O forse, sì.
- Sicuramente, con la tua testa dura, qualche pietra l'hai scagliata. E anche i tuoi successori.

Molti erano stati i suoi successori in duemila anni. Apostoli e peccatori. Niente di nuovo sotto il sole. Parola di Qoèlet.

- Mi ricordo che Giuda, quel giorno, dopo la mancata lapidazione, era diventato silenzioso.
- Forse era già andato a parlare col Sommo Sacerdote. Mancava poco alla Pasqua.
- Avrà pensato: “Non ha lasciato lapidare l'adultera”. “Con me, come si comporterà?”
- Ma perché, allora, non ha aspettato il perdono?
- Il Maestro parlava sempre del perdono.
- E tu, Pietro, quella sera glielo chiedesti. Quante volte devo perdonare? Sette volte?
- Come ero sciocco allora.
- “Settanta volte sette” ti rispose. E Giuda era proprio lì.

Traditore e ladro

- Gli ha lavato i piedi. Gli ha dato il pane dell'immortalità.

Il Maestro, quella sera, parlava, parlava. Era il suo testamento spirituale. Senza scritti, senza note. Dovevano scolpirlo nel marmo della loro memoria. Solo Giovanni scrisse tutto. Giuda rifiutò tutto.

- Aveva smesso di parlare e aveva preso un pane. Ne diede un pezzetto a tutti.

- "Fate questo in memoria di me."

- Noi, Pietro, lo abbiamo fatto.

- E abbiamo insegnato a farlo.

- Solo Giuda non lo ha fatto.

Il Maestro aveva intinto il suo pezzo di pane nella ciotola della salsa alle erbe amare. Insieme a Giuda. Le loro dita si erano toccate. Come Dio e Adamo nella "Creazione" di Michelangelo.

- Cosa voleva dire il Maestro quando gli ha detto di fare presto?

- Tu eri lì. Potevi chiederglielo.

- Il Maestro aveva subito ripreso a parlare.

- E Giuda si era alzato. Senza salutare nessuno.

- Io pensai che andasse a saldare il conto del locale.

- È vero. Era lui l'economista.

- Sì. Un bell'economista, Pietro. Traditore e ladro.

- Ma perché dici ladro?

- L'ho visto comprare, con i nostri soldi, un bracciale su un banchetto al mercato di Cafarnaio.

- E perché non l'hai detto al Maestro?

- Pensavo che fosse per una delle nostre benefattrici. Invece, no.

- Comunque il Maestro sapeva tutto di noi. Vizi e virtù.

- Anche del nostro Giuda. Ladro e traditore.

- Lo tradì con un bacio. Noi eravamo lì, Giovanni...

Di nuovo la scena del Getsemani. E, subito dopo, la scena dell'albero e di Giuda appeso. Loro due erano corsi al campo del vasaio, appena appresa la notizia. Il giorno dopo, erano corsi al sepolcro, appena appresa la notizia. La buona notizia.

- Povero Giuda. Appeso al ramo. Con il capo reclinato.

- Sembrava che stesse chiedendo perdono.

- Hai ragione, Giovanni. Adesso che ci penso, il suo viso non era grigio e stravolto come quello degli impiccati.

- Suo padre Simone era venuto a prendere il corpo e lo aveva riportato a Keriot.

- Ti ricordi come piangeva la sorella?

- Sì, Pietro. Continuava a stringere e a baciare quel braccialetto.

- Nessuno di noi è andato a piangere con loro.

- Nessuno.

- Avevamo paura di tutti e di tutto.

- Era morto il Maestro.

Si erano chiusi in casa. Per settimane avevano vissuto come un gregge senza pastore. Fino alla discesa dello Spirito. Allora si erano decisi a uscire e ad agire.

- Allora, Pietro, deciditi. La facciamo questa cena, sì o no?

- Sì, Giovanni. La facciamo.

- E Giuda?

- Lo invitiamo.

- Vado a preparare gli inviti.

- E il cenacolo?

- Ci penso io. A Dio, Pietro.

- A Dio, Giovanni.

Vecchi compagni

Gv - Ciao Tommaso. Come sta tuo fratello?

To - Il gemello sta bene.

Gv - Vi scambiano ancora l'uno per l'altro?

To - Sicuro. Figurati che adesso sono il santo della bilocazione.

Gv - Beh, che male c'è?

To - Il fatto è che ho nel curriculum il doppio dei miracoli fatti.

Gv - E quante copie "autentiche" del tuo dito indice hai distribuito?

To - Spiritoso. Ne ho viste in giro diverse decine.

Gv - Non ci posso credere.

To - Giovanni. Sono io quello che non può credere...

Gv - Guarda chi arriva...

Un gruppetto di vecchi compagni si avvicinava all'ingresso. Chiacchieravano e scherzavano come scolari in gita scolastica.

An - Giovanni. Tommaso. Ci siamo anche noi. È arrivato mio fratello?

Gv - È arrivato per primo, Andrea. È su nella sala.

An - Che idea geniale la cena. A chi è venuta?

Gv - Pietro e io eravamo nel parco della memoria ed è lì che...

Ma - Salve, ragazzi. Eccomi qua. Ho portato un po' di copie del mio vangelo. In cinese.

Gv - Levi-Matteo! Da quanto tempo.

Ma - Mille anni esatti, Giovanni.

Gv - È vero. Il millennio degli Evangelisti.

Ma - Ti ricordi? Festeggiammo il milione di copie del Nuovo Testamento.

Gv - Tutte scritte a mano, con miniature bellissime.

Ma - Marco e Luca? Ci sono anche loro?

Gv - No. Solo i dodici.

Ma - Tutti e dodici?

Gv - Sì, tutti. Come quella sera.

Ma - Anche Giuda?

Gv - Anche Giuda.

Gt- Eccomi! Chi parlava di Giuda?

Gv - Ciao, Giuda. O preferisci farti chiamare Giuda Taddeo?

Gt - No, no. Sono sempre Giuda. Giuda figlio di Giacomo.

Gli apostoli continuavano ad arrivare. Filippo. Bartolomeo. Giacomo di Alfeo. Ricevuto l'invito, si erano preparati per il Giovedì santo. Ora salivano la scala. Si chiedevano come avrebbero trovato i loro vecchi amici.

Gc - Pietro! Eccoti qui.

Pi - Come sono contento di rivedervi! Voglio abbracciarvi tutti. Uno per uno.

Gc- Prima devi abbracciare me!

Pi - Giacomo! "Figlio del tuono"! Arrivi sempre con un boato.

Gc - Caro Pietro. Ma che bella sala! Sembra proprio quella di allora.

Pi - Giovanni non voleva sfigurare.

Gc - Pietro. Giovanni. Sapete cosa vi dico. Come è bello stare qui! Come quella volta. Sul monte della trasfigurazione.

Gv - Giacomo. Sei sempre il solito. Copi le battute degli altri.

Gc - Naturalmente, fratello. Su, Pietro, facciamo tre tende. Anzi, dodici.

Pi - Fermati, Giacomo. I ricordi li teniamo per la cena. Questo è il momento dei saluti di benvenuto.

Tutti si raccolsero intorno a Pietro. Si erano contati, silenziosamente. Erano undici. Mancava Giuda, quello di Keriot. Forse a lui non avevano mandato l'invito. Pietro e Giovanni continuavano a guardare verso la porta.

Pi - Benvenuti. Benvenuti amici, compagni, fratelli. Oggi sono duemila anni esatti da quell'ultima cena e...

Gv - Ciao, Giuda! Benvenuto tra noi!

Gd - Ciao, Giovanni... Grazie dell'invito... Io non sapevo se...

Pi - Caro Giuda! Mancavi solo tu per l'abbraccio fraterno. Tre anni di fraternità.

Gd - Pietro...

Pietro e Giuda. I due che rinnegarono e tradirono. Un lungo abbraccio. Lacrime silenziose e nascoste. Poi, l'abbraccio con Giovanni. Con gli altri, nessun abbraccio. Solo imbarazzo. Reciproco. Naturale. Era naturale che i vecchi compagni ricordassero soprattutto la vendita del Maestro al Sinedrio.

Pi - Mettiamoci a tavola. È tutto pronto.

Gv - Sedetevi negli stessi posti di allora. Pietro ed io abbiamo pensato di non invitare il Maestro.

Pi - Saremo più liberi di parlare e di ricordare.

Gc - Allora i piedi ce li laverai tu, Pietro.

Pi - Giacomo, per favore.

Gc - D'accordo, Pietro. Ma tu, non sei il "servus servorum"? Per tutti i secoli dei secoli?

Pi - Amen! No. Non ve li laverò. E non vi servirò a tavola.

Gc - Certo, Pietro. Stasera, a te tocca intonare il canto.

Pietro cominciò a cantare il salmo pasquale, lo stesso che avevano cantato allora. Mancava la voce dolce, inconfondibile, del Maestro. Le voci erano invecchiate. Ma ancora intonate. Alla fine, si sedettero.

Pi - Giovanni si è ricordato delle portate e del vino.

An - È vero. Anche i piatti e i calici.

Ma - Che memoria, Giovanni!

Gv - La memoria l'ho allenata scrivendo quel lungo discorso che fece il Maestro nel cenacolo. Anche tu, Matteo, l'hai fatto.

Ma - Però solo tu l'hai scritto parola per parola.

Gv - Memoria e tanto Santo Spirito. Ma ora fratelli, prima di iniziare, facciamo parlare Pietro. È sempre stato lui la roccia a cui ci siamo aggrappati.

Pi - Una roccia che ha vacillato tante volte. Ma il Maestro mi chiamò Pietro. E pietra sarò.

Il capo degli Apostoli chiuse gli occhi. Si concentrò. Aveva preparato il discorso. Quando riaprì gli occhi, vide Giuda. Era lì davanti. Lo fissava. Ma subito abbassò lo sguardo. Pietro dimenticò tutto.

Ricordi

Pi - Sentite. È inutile fare discorsi. Abbiamo vissuto insieme per tre anni. Non c'erano segreti fra noi. Il Maestro era il nostro pastore. Noi le pecore. E quando una di noi si smarriva...

Gc - Lui lasciava le novantanove e andava a cercare la pecorella smarrita.

Pi - Sì, Giacomo. E la riportava all'ovile. I miracoli? Li abbiamo fatti anche noi. Le parabole? Anche noi le abbiamo raccontate. Ma come le raccontava lui...

Si era interrotto. Tutti stavano rivivendo le atmosfere create dal Maestro. In un attimo tutti i miracoli, grandi e piccoli, passarono su di loro come un vento impetuoso. Il vento delle tempeste sul Mar di Galilea. Le loro barche. Piene di pesci.

Pi - La pesca miracolosa. Eravamo dentro al miracolo, in mezzo ai pesci.

Gc - Ma il primo miracolo fu a Cana.

Pi - È vero, Giacomo. La prima cena. Vi ricordate? La prima volta che cenavamo tutti insieme. Un banchetto di nozze. Con tanti commensali e tanti orchestrali. E con Maria.

Gc - "Qualunque cosa vi dica, voi fatela!"

Pi - Lo disse ai servitori. Così il Maestro dovette iniziare i miracoli.

Gc - E poi continuò a dirlo a noi, quando andavamo da lei a lamentarci.

Pi - Fu la prima cena. Dopo tre anni, l'ultima.

Ma - Pietro. Ci furono anche tante altre cene.

Pi - Certo, Matteo. Anche a casa tua.

Ma - Incredibile quella! A mezzogiorno passa davanti al banco dei tributi e mi dice: "Seguimi!" Mi alzo, lo seguo e mi dice: "Stasera, a cena da te. Invita tutti i tuoi colleghi, amici e amiche."

To - Matteo. Ma tu hai esagerato. Invitare pubblicani, usurai e contrabbandieri era già una cosa sconveniente. Ma quelle prostitute...

Ma - Sì, è vero, Tommaso. Ma molti si invitarono da sé. Le ragazze soprattutto. Avevano sentito parlare di lui.

Fi - Furono tante Maddalene.

Ma - Proprio così, Filippo. Alcune si unirono subito a noi.

Fi - E ci consegnarono abiti e gioielli. Per i poveri.

Le donne avevano fatto molto per loro. Anche loro avevano sentito il comando "Seguimi!". In silenzio. In silenzio li avevano seguiti, li avevano serviti, li avevano consolati.

Ma - Maria di Magdala fu la prima a parlare col Maestro. Davanti al sepolcro vuoto.

Fi - Voleva ungerne il suo corpo per prima.

Ba - E lui le fece quella sorpresa.

Si - E lei corse subito da noi. Era senza fiato quando ce lo raccontò.

Ba - La settimana prima era riuscita a ungerne e a profumare i suoi piedi. A Betania.

Gt - Qualcuno di noi aveva protestato. "Lasciatela fare." Aveva detto il Maestro.

To - Era un unguento di nardo finissimo.

Gc - Valeva una fortuna. Tu, Giuda, lo valutasti trecento denari.

Giuda non rispose. Anche lui riviveva tutto. Gli piaceva risentirsi Apostolo con gli altri undici. Ma quelle ultime due parole lo fecero fremere. Trecento denari. Dieci volte trenta denari. Pietro riprese a parlare.

Pi - Come fu possibile che tutto finisse così? Come fu possibile che uno di noi, i "dodici", pensasse di tradirlo? Tranquillo Giuda, non ce l'ho con te. Il Figlio dell'uomo doveva, dico doveva, morire. Ma c'erano tanti modi per farsi arrestare. Guardie del Tempio e soldati romani ci giravano sempre attorno.

Giovanni intervenne. Nel silenzio che era diventato pesantissimo.

Gv - Hai detto bene, Pietro. Come fu possibile? Giuda, tu eri stato chiamato, come noi. Hai fatto tutto, come noi. Eravamo rimasti in dodici. Ha lavato i piedi solo a noi. Sua madre c'era a Cana. Nel cenacolo, no. Ha spezzato il pane solo per noi. Tu. Tu sei uno di noi.

Aveva quasi urlato quel "sei". Poi si fermò un momento. Era il momento di tacere. Di raccogliersi nei propri pensieri. Era arrivato il momento della verità. Che cosa aveva spinto Giuda a tradire il Maestro?

Gv - Fratelli... Fratelli, credo che sia giunto il momento di far parlare Giuda.

Gc - Se si sente di parlare.

Gv - È vero, Giacomo... Giuda. Sei libero di parlare o di tacere.

Lunghissimo silenzio. Tutti immobili a fissare il "traditore". E lui immobile. A fissare la ciotola della salsa alle erbe amare. Alzò gli occhi. C'era Pietro davanti a lui. Si fece coraggio.

Gd - Fratelli... Fratelli. Sì, siete i miei fratelli. Prima di tutto vi ringrazio. Mai avrei pensato di trovarmi di nuovo fra voi. Quanto l'ho desiderato...

Il Maestro aveva cominciato così la cena. Nessuno aveva dimenticato quelle parole. "Ho desiderato ardentemente di mangiare questa Pasqua con voi."

Gc - Cosa credi? Anche io sono contento di riaverti fra noi.

Gd - Giacomo. Figlio del tuono. Ti chiamava sempre così il Maestro.

Gc - Su, cosa aspetti? Dì quello che ti senti di dire!

Gd - Quello che mi sento di dire è una lunga storia.

Gc - Abbiamo tutta la notte davanti a noi.

Gd - Sì, una lunga notte. Come quella di duemila anni fa...

Denari

Non sapeva da dove cominciare. La memoria rimbalzò all'indietro. La vecchia casa di Keriot. Sua madre. Era morta dando alla luce Miriam. Lui aveva tre anni. Li aveva cresciuti la nonna materna. Il padre non aveva voluto risposarsi. Gli altri buoni Israeliti lo facevano. Simone di Keriot, no.

Gd - Sono galileo. Come tutti voi. Di Keriot. Mio padre faceva il falegname. Era andato a imparare il mestiere nella bottega di Giuseppe di Nazaret. Un vero maestro nell'arte del legno.

Gc - Allora, tuo padre fu discepolo del padre del Maestro?

Gd - Sì, Giacomo. E il figlio fu discepolo del figlio.

Gc - Tuo padre si chiamava Simone. Vero?

Gd - Simone. Sì, come Simon Pietro. Era un gran lavoratore. Ma, ogni sera, dopo averci messo a letto, apriva un piccolo rotolo e ci leggeva le storie dei patriarchi, dei giudici e dei re d'Israele. Eravamo piccoli, Miriam ed io, ma quei racconti ormai li sapevamo tutti a memoria.

Simone non li aveva mandati a scuola nella Sinagoga. Il vecchio rabbì, secondo lui, era troppo severo. Il suo era un Dio di castighi e non di misericordia. Non faceva cantare i Salmi. Non spiegava il libro di Giobbe e il peccato del re Davide.

Gd - Fu mio padre a insegnarci a leggere, scrivere e far di conto. Quando fu cresciuta, toccò a Miriam tenere la contabilità. Mio padre non voleva saperne di pagamenti e di denari.

Giuda si fermò un momento. Aveva detto denari. Forse doveva smettere di parlare. O doveva arrivare subito ai trenta denari?

Gd - Mio padre era un uomo mite. E misericordioso. Faceva credito a tutti. Dai poveri non si faceva pagare. Io lo rimproveravo spesso...

Simone costruiva bellissimi giocattoli di legno. Li regalava ai bambini del vicinato. Per suo figlio era tempo perso. Era uno spreco. Con quel legno si potevano ricavare tanti denari. Quanti denari, Giuda?

Fi - Giuda. Non ho mai saputo come è stata la tua chiamata.

Gd - Non fu una vera chiamata, Filippo.

Fi - Racconta.

Gd - Un giorno, il Maestro entrò nella nostra bottega. "Buongiorno, Simone." Disse. "Buongiorno a te, Gesù. Che bella sorpresa." "Sono i tuoi figli?" "Sì. Giuda e Miriam." "A cosa stai lavorando?" Intervenne Miriam. "È un'ordinazione del centurione di Cafarnao. Tre croci di legno di pino da spedire a Gerusalemme." "Tre croci?" "Sì, solo tre. Ma le hanno pagate in anticipo." "Prova a sentire la piallatura." Gli disse mio padre. "Tu te ne intendi, non è vero?" "Mi sembrano perfette!" Poi, con un sospiro, uscì dal negozio. Senza salutare.

Aveva ripetuto le parole esatte di quel breve incontro. Come un evangelista. Le ricordava alla perfezione, insieme alle espressioni dei loro volti. Il Maestro aveva accarezzato una delle tre croci. Liscia e morbida.

Gd - Dopo che il Maestro fu uscito, mio padre cominciò a fissarmi in silenzio. Mi sentivo strano. Mi disse una sola parola: "Seguilo!" Io lasciai tutto e lo seguii.

An - Allora non fu il Maestro a chiamarti.

Gd - No, Andrea. Non fu il Maestro. Ma, quando lo raggiunsi, mi disse: "Eccoti, finalmente!" E mi baciò.

Anche Miriam lo aveva abbracciato e baciato. Aveva capito tutto. Lui aveva afferrato il mantello ed era uscito dalla bottega. Forse per l'ultima volta.

Gd - Quel bacio glielo restituii. Lo sapete tutti. Ma è meglio che vada per ordine.

Ma - Senti, Giuda. Eravate falegnami, figli di falegnami tutti e due. Perché il Maestro ti diede l'incarico di gestire i soldi della comunità?

Gd - Anch'io me lo sono chiesto, Matteo. Eri tu l'esperto di finanza. Eri pubblicano, il finanziere di allora. Sul tuo banco passavano ogni giorno centinaia di denari d'argento.

Denari. Di nuovo denari. Il Maestro li chiamava "mammona", la ricchezza ingiusta nel dialetto aramaico. Matteo lo aveva anche scritto. "Non potete servire Dio e Mammona." Forse li aveva affidati a lui, i denari, perché gli altri undici non si sporcassero le mani. Era un predestinato. Fin dall'inizio.

Ma - A proposito di tasse. Ma tu, Giuda, dì la verità. Le tasse, le pagavi regolarmente?

Gd - Certo, caro Levi-Matteo. Doppio nome. Levita e pubblicano insieme. Fosti al servizio di Dio e di Cesare. Degnamente. Le pagavo, le pagavo. Sia ai Romani, che al Tempio.

Gc - Date a Cesare quel che è di Cesare...

Pi - Basta, Giacomo. Piuttosto, dimmi una cosa, Giuda. Perché allora quello scriba mi disse che il Maestro non pagava la decima al Tempio?

Gd - Quella volta ero in ritardo col pagamento. La borsa era vuota. Non ti ricordi, Pietro? Avevi dato tutto a quei dieci lebbrosi. Che spreco.

Pi - Ma facevano pena, poveretti.

Gd - Sì, facevano pena. Poi, il Maestro li ha guariti. Ma nessuno ci ha ridato i nostri soldi. Così, niente decima al Tempio!

Ma - Non cambierai mai, Giuda. Cassiere pignolo e parsimonioso.

Gd - Tu, Matteo, non lo saresti stato.

Ma - Chissà? Però, ne avevo ormai abbastanza di conti e di tasse.

To - Pietro, dimmi. Come andò a finire la storia della tassa del Tempio?

Pi - Come, Tommaso? Non ti ricordi più?

To - Vagamente. A dire il vero, non avevo creduto al racconto del pesce e della moneta.

Pi - Già. Tu non c'eri... E non credi, se non vedi.

To - Sono fatto così. Su Pietro, raccontalo di nuovo per chi non c'era.

Pi - Te lo dico in quattro parole. Il Maestro mi mandò alla spiaggia: "Pesca un pesce!". Entrai nell'acqua e lo vidi. Stava immobile e si lasciò prendere. Gli infilai due dita in bocca e presi la moneta. "Grazie" gli dissi. E lo rimisi in mare.

To - E pagasti la decima del Maestro con una sola moneta?

Pi - Proprio così, Tommaso. Era un siclo d'argento. L'ammontare esatto della tassa.

Tasse, monete, denari. Era arrivato il momento di chiarire un'altra questione. Giuda era ladro. Così Giovanni aveva scritto nel suo Vangelo.

Gd - Visto che stiamo parlando di monete e di denari, vorrei chiarire una cosa.

Gv - Coraggio, Giuda. Dì pure.

Gd - Grazie, Giovanni. Sei proprio tu quello con cui devo chiarire.

Gv - Chiarire che cosa?

Gd - Tutto il mondo sa che Giuda fu traditore. Ci sono poi alcuni, non tutti, che sanno un'altra cosa su di me.

Gc - Lo dico io. Mio fratello, per rincarare la dose, scrisse che tu eri anche ladro.

Gv - Non ho fatto altro che scrivere quello che avevo visto.

Gc - E bravo Giovanni! Un vero cronista. Eh già. Il pubblico deve conoscere la verità.

Gv - Era la verità, Giacomo. Non ho mai avuto bisogno di fonti, io. L'unica fonte furono i miei occhi e le mie orecchie.

Gc - Forse ti serviva anche un po' di cuore...

Pi - Calma, calma. Figli del tuono. Sentiamo Giuda cosa ha da dire a sua discolpa.

Gd - È vero, cari fratelli "Boanèrghes". Il Maestro aveva per tutti il soprannome giusto. Siete sempre i soliti "figli del tuono". Tuoni, fulmini e scintille. È vero. Ho rubato. E, quindi, Giovanni ha scritto la verità. Però...

Gc - Però?

Gd - Però lo feci una sola volta.

Era il terzo anno che stavano col Maestro. Mancava poco alla Pasqua e si preparavano per la partenza. Il Maestro era sempre più impaziente. A Gerusalemme, a Gerusalemme. Là dovrò soffrire. E morire. E risorgere. Cosa voleva dire? Un amico di famiglia aveva cercato Giuda. Simone il

falegname si era indebitato con un usuraio. Era un periodo di crisi. La peggiore degli ultimi anni. I clienti non pagavano. Lui continuava a comprare legname. Il suo vicino gli aveva prestato qualcosa. Poi, di nuovo qualcosa. Poi, aveva voluto delle garanzie. L'ingenuo aveva impegnato il negozio. Come? Il negozio? Sì, Giuda. Fra due giorni il capo dei pubblicani di Keriot avrebbe confiscato la bottega con tutti gli attrezzi.

Gd - Tu, Giovanni, forse mi vedesti mentre prendevo dalla borsa quella mezza dracma di rame.

Gv - Sì, al mercato di Cafarnao.

Gd - Avevo comprato un braccialetto per mia sorella. Poca cosa. Non la vedevo da tre anni e volevo portarle un piccolo regalo.

Gv - Ma perché lo facesti di nascosto? Potevi dircelo.

Gd - No, non potevo. Non rubavo solo mezza dracma.

Gv - Cosa vuoi dire?

Gd - Stavo per andare a Keriot. Stavo per rubare una somma molto più grossa di mezza dracma.

Giuda si interrompe. Quante cose non sapevano di lui. Che cena provvidenziale. Sarebbe servita a confessare tutta la verità. Finalmente.

Gd - A Keriot andai per pagare il debito di mio padre. Vi ho detto che non conosceva il valore del denaro. Povero di spirito. Così li chiamava il Maestro. Beati voi... E lui continuava a consegnare mobili, porte, steccati. Tutto a credito. Si indebitò con un usuraio. Impegnò la bottega. La sua bottega. Confiscata l'indomani. Quel giorno, appena lo seppi, camminai senza fermarmi fino a Keriot. Andai dall'usuraio e saldaì il debito.

Ma - Quanto era il debito?

Gd - Prova a indovinare, Matteo. Tu sapevi valutare case e negozi. Voi pubblicani pignoravate senza pietà.

Ma - È vero. L'ho fatto per tanto tempo. E per conto dei Romani. Prepotenti e intransigenti. Anch'io ho tradito. Ho tradito il mio popolo...

Gc - Allora, Giuda. Quanto hai dovuto dare all'usuraio?

Gd - Trenta denari.

La tempesta

Trenta denari. Tutti e dodici continuavano a ripeterselo. In silenzio. Come un'eco della memoria. Trenta denari. Trenta denari. Il prezzo di uno schiavo. Il prezzo del campo del vasaio. Il prezzo di un Dio.

Gd - Trenta denari esatti. Sì, Giacomo.

Gv - Ma Giuda. Te lo chiedo di nuovo. Perché non ce lo dicesti? Nessuno ti avrebbe rimproverato.

Gd - Certo, Giovanni. Nessuno.

Gc - Anzi, il Maestro avrebbe inventato qualche altra parabola.

Gd - Perché no, Giacomo? Un'altra bella parabola.

Gd - Su, Giacomo. Sentiamo come l'avresti intitolata.

Gc - La parabola del falegname e dell'usuraio.

Gv - Giuda. Rispondi. Perché non ce lo dicesti?

Gd - Mi vergognavo. Mi vergognavo di mio padre. Si era messo nelle mani di uno strozzino.

Fi - Ma lui era un povero di spirito.

Gd - D'accordo, Filippo. Ma allora non lo capii. E sbagliai. E rubai.

Gv - Giuda. Mi dispiace. Mi dispiace veramente.

Gd - Lascia stare, Giovanni.

Gv - No, no. Anch'io sbagliai. E rubai. Rubai la tua reputazione.

Gc - E bravo fratello. Cronista senza fonti. E ladro.

Gv - Proprio un bel cronista... Bastava che ti chiedessi cosa stavi comprando. Io ti ho giudicato, Giuda.

Gc - E l'hai condannato senza processo.

Gv - Sì, fratello. Cronista falso e giudice ingiusto.

Gc - Beati voi quando sarete giudicati e perseguitati....

Gd - Sempre la citazione giusta, Giacomo. Beati. Ma io non mi sentivo beato. Né allora, né in questi due millenni.

Gc - E il braccialetto? Quello che comprasti per Miriam? Glielo hai dato?

Gd - Dopo aver lasciato la casa dell'usuraio, passai dalla bottega. Mio padre era uscito. Per fortuna. Miriam mi abbracciò. E mi baciò. Allo stesso modo della prima volta. Le diedi il braccialetto. Mentre se lo infilava, parlai. "Ho pagato l'usuraio." Lei non disse nulla. La salutai. E non la vidi più.

Adesso cominciava la parte più difficile. La vera storia dei trenta denari. Quelli del Sinedrio. Forse gli stessi che aveva dato all'usuraio. Che era morto suicida. Tutto il denaro che aveva accumulato era stato consegnato alla Sinagoga di Keriot. Essendo denaro impuro, lo avevano subito trasportato a Gerusalemme. Nel Tempio c'era uno scriba che teneva la cassa del denaro da usare per i traffici non previsti dalla legge di Mosè.

Gc - Giovanni. Questo sarebbe stato un bel capitolo da aggiungere al tuo vangelo. Giuda: ladro, ma figliol prodigo.

Gv - Non scherzare, Giacomo. Giuda. Perdonami. Se lo avessi saputo... Se solo lo avessi saputo...

Gd - Lo sapete? Non avrei mai pensato che stasera avrei ritrovato la stessa atmosfera di allora. Quando si scherzava e si commentava tutto.

Gv - Sì, Giuda. Quando ci chiedevamo cosa significassero le parabole che il Maestro aveva appena raccontato.

Pi - Ce le ha dovute spiegare quasi tutte.

Gc - Parla per te, Pietro. Uomo dalla dura cervice.

Pi - No, Giacomo. Pietro, uomo di poca fede.

Gc - È vero! Quella volta che volevi camminare sulle acque. E poi stavi per affondare.

Fi - Non fu colpa sua. Il mare si agitò di colpo.

Gd - Grazie, Filippo. Però, invece di stare calmo e fermo, mi misi a urlare.

Gc - "Salvami, rabbì! Salvami!"

Fi - Basta, Giacomo. Lascia stare Pietro. E poi, anche tu ti mettesti a gridare una volta.

Gc - Io gridare? E quando?

Fi - La notte in cui scoppiò la tempesta. Con la barca in alto mare.

Il Maestro, che era stanco morto, si era addormentato a prua. Tre di loro cercarono di calare la vela. Ma il vento la strappò. Le onde erano altissime.

Fi - Andrea ed io svuotavamo la barca con le due tinozze.

An - Mentre tu, Giacomo, tremavi. Appoggiato all'albero maestro.

Gd - Tremavo dal freddo.

An - No, Giacomo. Tu tremavi dalla paura e ti sei trascinato fino a prua, urlando. Svegliasti il Maestro.

Gd - D'accordo, d'accordo. Era paura. Ma una tempesta così, in tanti anni, non l'avevo mai vista.

Pi - Sì. Posso testimoniare anch'io. Parola di Simone di Giona, detto Pietro. Il pescatore più anziano di Cafarnaò.

Gc - Dopo nostro padre Zebedeo.

Pi - Certo, Giacomo. Ma il vecchio Zebedeo non lo contavamo. Lui era il padre di tutti i pescatori del gran lago di Galilea. Il maestro di noi tutti.

An - Chissà perché il Maestro non si svegliò? La barca saltava e l'acqua entrava da tutte le parti.

Gv - Secondo me, Andrea, voleva metterci alla prova. Forse voleva proprio che uno di noi andasse a svegliarlo.

Gc - Lo credo anch'io, Giovanni. E scelse proprio me, lo sbruffone e il pauroso del gruppo.

Gv - Giacomo. Eravamo figli del tuono. Non figli delle tempeste.

Pi - Cari e simpatici figli di Zebedeo. Il Maestro ci scelse uno per uno. Dodici come le tribù di Israele.

Gc - Dodici pezzi di fango, Pietro.

Pi - Sì, Giacomo. Pezzi di fango. Che lui plasmò come fece suo padre con Adamo. Alitò su di lui per dargli la vita.

Gc - Bravo, Pietro! Fu proprio così. Il Maestro ci mandò lo Spirito. Quel giorno di Pentecoste.

Pi - Certo, Giacomo. E in quel momento da fango diventammo vivi. Come lui ci voleva. A sua immagine e somiglianza.

Gc - E, per ognuno dei dodici, scelse un ruolo ben preciso.

Pi - E anche un soprannome.

Gc - Tu, Simon Pietro, la roccia.

Pi - Giovanni, il figlio di sua madre.

Gc - Matteo, il primo evangelista.

Pi - Tommaso, l'incredulo pentito.

Gc - Filippo, il cercatore di pani e pesci.

Gd - Giuda... Giuda, il traditore.

L'elenco cessò. Chi aveva parlato così era stato Giuda. Ogni ricordo scherzoso, ogni scambio di battute si inabissò in un attimo. La barca dei dodici aveva perso il nocchiere per colpa di uno dei marinai. Che continuò con la sua denuncia.

Gd - Giuda consegnò il capitano della nave.

Gc - "Nave senza nocchiere in gran tempesta..."

Gd - Proprio così, Giacomo. Lo scrisse Dante nel Purgatorio. E mise me nell'Inferno.

Gc - Lo so, Giuda. Nel girone più profondo, la Giudecca.

Gd - Quella notte. In quella tempesta, tu, Giacomo, svegliasti il Maestro. E fummo salvi. Io... Io lo feci condannare...

Gv - E fummo salvi. Non dimenticartene, Giuda.

Pi - Hai detto bene, Giovanni. Fummo salvi perché il Maestro venne condannato. Il Maestro "doveva" essere condannato. Tu e Matteo lo avete scritto e riscritto nei vostri Vangeli. Gli annunci della Passione. Non vi ricordate?

Gc - E chi se ne dimentica? Dai, Pietro. Ne parlava ogni giorno!

Gd - Giacomo. Tu sei veramente un tuono... E il tuono preannuncia la tempesta.

Gc - Ancora una tempesta? Basta, Giuda!

Gd - Sì, una tempesta. Quella che vi sto per raccontare fu la tempesta della mia vita.

Il volontario

La cena procedeva come un temporale estivo. L'invito era stato il fulmine a ciel sereno. Pietro, Giovanni e Giacomo erano i tuoni. Giuda sarebbe stato il temporale. Trattenne le cataratte delle lacrime e partì con lo scroscio degli eventi. Una pioggia di eventi. Fino alla grandinata dei trenta denari scagliati davanti al Sommo Sacerdote.

Gd - Al capitolo venti, Matteo, hai registrato le sue parole alla perfezione. "Il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte e lo consegneranno ai pagani perché sia schernito e flagellato e crocifisso."

Ma - Quante volte ce lo ha ripetuto...

Gd - Quelle parole continuavano a rimbombarmi nelle orecchie. Le sognavo di notte...

Ma - Giuda. Tutti noi provammo le stesse cose.

Gd - Ma la cosa peggiore era che, a consegnarlo, sarebbe stato uno di noi.

An - Non potevamo crederci...

Gd - Sì, Andrea. È così. Non potevamo. Non capivamo. Il Messia di Israele. Il Figlio di Jahvè. Flagellato. Crocifisso come un malfattore. Come potevamo?

Gv - Disse anche che sarebbe risorto il terzo giorno.

Gd - Giovanni. Lo disse. Ma cosa voleva dire risorto?

Gv - Già, era impossibile comprendere. Prima.

Gd - Solo dopo, Giovanni, fu tutto chiaro. Dopo la consegna. E dopo la Passione.

Tutto fu chiaro quando apparvero le fiaccole delle guardie. Il bacio. L'arresto. Era notte. Ma ogni cosa si illuminò. Uno di voi... Quello che devi fare... Prima che il gallo canti... Poi, all'alba, le frustate, gli schiaffi, gli sputi.

Gd - Uno di voi. Uno di voi. Chi mai poteva tradirlo? Chi? Uno di voi. Uno di voi. Possibile? Uno di noi?!

Fi - Pensa, Giuda, che ne parlavamo tra di noi. Vero, fratelli? Sembravi proprio strano.

Ba - È vero, Filippo. In quegli ultimi giorni tu, Giuda, non parlavi. Dimenticavi le cose. Sparivi.

Gc - Giuda. Deciditi a parlare! Facci capire!

Gd - D'accordo, Giacomo, fratello tuono.

Gc - Laudato sì, mi Signore. Per tutte le tue creature...

Gd - Il Cantico di Francesco. Laudato sì, mi Signore, per frate nostro tuono Jacopo.

Gc - Su, su, frate tempesta Giuda, dicci perché eri così strano... e agitato.

Gd - Sì. Ero strano. Mi chiedevo in continuazione: "Chi poteva tradirlo?" Tu, Giacomo? O tu, Filippo? O tu, Tommaso? Vi facevo passare tutti... Vi spiavo...

Aveva seguito per alcuni giorni Simone lo "Zelota". Lo chiamavano così perché aveva frequentato per alcuni anni il movimento degli Zeloti. Gli Israeliti più integralisti. Zelanti nel proclamare la Torah. Disposti a tutto. Si diceva che Simone fosse uno dei sicari del gruppo.

To - Ci spiavi?! Davvero ci spiavi, Giuda? Non ci posso credere.

Gd - Tommaso. Credici, questa volta. Sì, vi spiavo. Ogni sera concludevo che nessuno di noi avrebbe mai tradito il Maestro.

To - E allora?

Gd - Allora cominciai a pensare. Piano, piano si accese una lampadina, un inizio di idea. Che diventò un'idea fissa.

Gc - Quale idea?

Gd - Ci voleva un volontario.

Gc - Un volontario?!

Gd - Sì, Giacomo. Un volontario. Uno che si sacrificasse per gli altri undici.

Gc - Cosa vuoi dire?

Gd - Uno che realizzasse le parole del Maestro. Le parole dei profeti. Di Isaia, quando parla del giusto. Giusto che subisce ogni patimento. Per espiare i peccati di tutti.

Gv - Il Maestro lo ripeteva spesso. Il Messia doveva patire e morire per la salvezza del mondo.

An - "Ecco l'Agnello di Dio!" Ci disse il Battista.

Gd - Lo profetizzò a voi due, Andrea e Giovanni. Mentre battezzava al Giordano. Un agnello da sacrificare.

Gc - Certo! Il Maestro fu agnello. E capro nello stesso tempo. Il capro espiatorio di Israele.

Gd - Giacomo. Bravo! Fu proprio così. E, perché l'agnello-capro venisse sacrificato, ci voleva un volontario che diventasse, anche lui, capro espiatorio...

Giuda aveva ormai elaborato una sua teoria. Ogni anno, da tempo immemorabile, i Sacerdoti del Tempio conducevano fuori dalle mura un caprone nero, simbolo di tutti i peccati del popolo di Israele. Lo trascinarono fino nel deserto. Qui, lo spingevano e lo pungolavano perché non facesse più ritorno. Il capro sarebbe morto. Con tutti i peccati. Rituale di espiazione. Un'unica vittima per lavare le coscienze di tutto il gregge. Giuda, offrendosi come capro espiatorio, avrebbe lasciato il resto del gregge, ognuno degli altri undici, senza colpa. Senza la colpa del tradimento.

- Sarei stato io quel volontario. Un indegnissimo capro espiatorio.

Finalmente lo aveva detto. Forse non gli avrebbero creduto. Ma lui lo aveva detto. E, adesso, avrebbe spiegato ogni cosa. Nei minimi dettagli.

La taglia

Dopo un silenzio lunghissimo, fu il solito Giacomo a rompere il ghiaccio. Giacomo non fu rombo di tuono. Fu un timido sussurro di vento.

Gc - Giuda... Ma, allora tu...

Gd - Allora decisi di progettare la consegna del Maestro ai Sacerdoti del Tempio.

An - Ma come facesti a contattarli. Erano inavvicinabili.

Gd - È vero, Andrea. Inavvicinabili. Soprattutto da un umile falegname della Galilea.

Gc - Già. Loro volevano il figlio del falegname. Il Nazareno.

Gd - Proprio così, Giacomo. E avevano messo una taglia su di lui.

Ba - Una taglia?!

Gd - Sì, Bartolomeo. È naturale che tu sia sorpreso. Un vero Israelita ti definì il Maestro. Vero Filippo?

Fi - Sì, Giuda. Quando glielo presentai, il Maestro disse proprio così. “Ecco un vero Israelita, in cui non c'è falsità.”

Gd - Tu, Bartolomeo, ti stupisci che certi Sacerdoti del tempio si occupassero di taglie e di denari? Ma fu davvero così.

L'allora Sommo Sacerdote Caifa era seriamente preoccupato per la predicazione di quel falso rabbì della Galilea. Un profeta, dicevano. Ma poteva mai venire qualcosa di buono dalla Galilea? E poi, non si era mai presentato al Tempio con delle credenziali. Avrebbe dovuto dargliele il vecchio Tobia, Sacerdote capo della Sinagoga di Cafarnao. Da bambini, avevano studiato la Torah insieme, lui e Tobia. Si erano perfezionati alla scuola del gran rabbì Anna. Anna venne poi eletto Sommo Sacerdote. Caifa aveva sposato la sua unica figlia. Quando Anna raggiunse l'età del ritiro, fu Caifa il suo successore. Caifa aveva fatto carriera. Tobia aveva scelto di andare in missione. Prima in Samaria. Poi in Galilea. Terre di infedeli.

Gd - Fu il vecchio Tobia che me lo disse. Lui era stato compagno di scuola di Caifa. Come ogni anno, era salito a Gerusalemme per la Pasqua. Come ogni anno, era andato a trovarlo nel suo palazzo. Caifa si era lamentato con lui per quel provocatore galileo.

Durante il colloquio, il Sommo Sacerdote aveva cercato di scavare nel passato di quel Gesù. Tobia si era tenuto sul vago. Falegname. Predicatore, anzi, imbonitore di folle ignoranti. I miracoli? Qualche presunta guarigione. Quanti seguaci? Pochissimi. Inoffensivi.

Gd - Tobia era il capo dei Sacerdoti di Cafarnao. Lo avete conosciuto tutti. Era umile, semplice, mite...

An - Recitava a memoria tutti i rotoli della Sinagoga. E li commentava in un modo così chiaro. Così...

Gd - Così bello, vero Andrea? Vi ricordate? Ogni sabato, dopo le letture, Tobia chiamava il Maestro fuori dai banchi con un cenno della mano.

An - Nella Sinagoga di Cafarnao si ascoltavano due prediche.

Gc - Una di un dio. E l'altra di un uomo. Un uomo che era poco meno di un angelo.

Gd - Proprio così, Giacomo. E quell'angelo mi venne a cercare.

Due anni prima, il Maestro aveva incaricato Giuda di dare a Tobia una certa somma. La vecchia casa dietro la Sinagoga cadeva a pezzi. Ospitava allora Tobia e un giovane discepolo, Saul. Veniva da lontano. Da Tarso.

Saul era di famiglia benestante. Il padre e il nonno erano tessitori di tende. Tende militari, tanto tempo prima. Per gli eserciti di Roma. Che transitavano per le periodiche spedizioni punitive. Gli Ebrei erano sudditi ribelli. Ecco perché suo padre, Israelita integerrimo, aveva preferito emigrare a settentrione. Tarso era una metropoli. La famiglia di Saul ora tesseva tendaggi per case e negozi. Erano Beniaminiti. La tribù più piccola. Ma anche la più combattiva. La tribù di Saul, il primo Re d'Israele. Il primogenito fu circonciso e offerto al Signore col nome di Saul. I ricchi clienti romani lo chiamavano Saulus.

Gc - Perché Tobia ti venne a cercare?

Gd - Quella mattina eravamo col Maestro nel cortile del Tempio. C'era una gran folla di pellegrini. Ci raggiunse e abbracciò il Maestro. Lo trattava come un figlio. Tobia non si era mai sposato.

Gc - Caifa invece sì! Due volte. Aveva ripudiato la prima moglie, la figlia di Anna. Ma solo dopo che il suocero gli aveva ceduto il posto di Sommo Sacerdote. Poi aveva sposato... La seconda moglie chi era?

To - Giacomo. Mi stupisco di te. Non lo sapevi?

Gc - Dimmelo tu, Tommaso. Tu eri sempre in giro e conoscevi tutti. Non c'eri mai quando dovevi esserci...

To - Ma è mai possibile, Giacomo? Sempre a mettere il dito nella piaga.

Gc - Sei stato tu a cominciare...

To - Va bene. Hai colpito ancora.

Gc - Tommaso. Ma io ti voglio bene. Allora, chi era la seconda moglie? Scommetto che era la figlia di qualche ricco personaggio.

To - Bravo Giacomo! Ci sei andato molto vicino. Sposò la nipote di Erode Antipa.

Gc - Di Erode! Di quel re indegno che fece uccidere il Battezzatore. Per compiacere la sua nuova moglie Erodiade.

Pi - Giacomo. Per favore! Non interrompere sempre. Giuda, continua. Tobia abbracciò il Maestro. E poi?

Gd - Poi mi prese in disparte. Mi parlò a lungo. Era molto preoccupato per il Maestro. Era in grave pericolo. Per ordine di Caifa, i servizi segreti avevano fatto girare la voce di una grossa taglia. Il ricercato era il Nazareno. Lo si doveva arrestare al più presto. In segreto. Per non creare disordini.

Ma - Giuda. Di quanto era la taglia?

Gd - Questa volta, Matteo, non te lo faccio indovinare. Trenta denari.

Era un premio considerevole per quell'epoca. I Romani, per i malfattori più pericolosi, erano arrivati a venti denari d'argento. Ne avevano dati venticinque a chi aveva consegnato Barabba. A tradirlo era stato uno dei suoi luogotenenti. I partigiani di Barabba gli avevano dato la caccia. Lui si era lasciato prendere, senza lottare. Per essere lapidato. Poi, Barabba, era stato liberato.

Ma - Trenta denari!? Quei trenta denari erano una taglia, dunque?

Gd - Sì, Matteo. Tobia mi disse di avvertire il Maestro. Secondo voi, cosa gli dovevo rispondere?

To - Che domanda, Giuda... Bisogna ammettere, però, che Tobia non c'era tutte le volte che il Maestro ci pre-annunciava la consegna e la passione.

Gd - Esatto, Tommaso. Gli raccontai allora, parola per parola, la profezia di Isaia e la sequenza dei patimenti del Maestro. Compresa la serpe in seno che lo avrebbe consegnato.

To - E lui, cosa disse?

Gd - Rimase in silenzio per molto tempo. Io aspettavo. A ogni minuto che passava, mi cresceva dentro un bisogno sempre più forte.

Pi - Che bisogno, Giuda?

Gd - Il bisogno di confessarmi, Pietro.

Gc - Giuda. La confessione l'abbiamo inventata noi!

An - No, caro Giacomo. Fu il Maestro.

Gc - No, no, Andrea. Il Maestro non ha mai chiesto a nessuno il resoconto dei peccati.

Pi - Il Maestro dava solo il perdono. Perdonava. Poi guariva. Come ha fatto col paralitico.

To - È vero, Pietro. Lui cancellava ogni colpa. Ma lui era lui. A noi ha detto di scioglierli. I peccati. Se non sappiamo che peccati sono, come facciamo con il proscioglimento?

Pi - Tommaso, noi dobbiamo stare lì ad aspettare. Aspettiamo che vengano a purificarsi. Per essere guariti. L'importante è che, poi, si sentano in pace.

Gd - Sì, Pietro. Deve essere una riconciliazione. Come il figliol prodigo. Il figlio tornò e si inginocchiò per confessare tutte le sue colpe. Il padre lo interruppe subito e lo abbracciò.

Gv - Fu la parabola più bella.

Gd - Sì, Giovanni. E io, come un figlio indegno, aprii il mio cuore a Tobia. Dal furto dei trenta denari fino alla scelta.

Gv - Quale scelta?

Gd - La scelta di essere io il consegnatore.

Saul

Tobia aveva ascoltato senza mai interrompere. Le conosceva bene le profezie sul Messia. Appena aveva visto il giovane falegname di Nazaret, lo aveva riconosciuto. Era lui. Gli altri rabbì, scribi e studiosi della legge aspettavano un secondo Re Davide. Tobia aspettava un Messia diverso. Non sapeva che tipo di Salvatore, ma non un condottiero. Certo, un uomo che doveva soffrire, essere umiliato, essere sacrificato. Come l'agnello pasquale. Il suo sangue aveva salvato gli Ebrei dalla morte dei primogeniti. L'ultima piaga d'Egitto. Prima della liberazione. Quel Messia, prima di liberare l'umanità, doveva lavarla col sangue. Per cui "doveva" essere consegnato a chi avrebbe celebrato il rito sacrificale. Un compito dei sacerdoti.

Gd - "Giuda, figlio mio." Mi disse Tobia. "Tu sarai il capro espiatorio. Per i tuoi compagni. Così poi, per tutti, tu sarai il traditore. Per tutti i secoli dei secoli." Poi chiuse gli occhi. "Ma, nel Regno dei cieli, uno dei dodici troni sarà tuo. Quello alla destra dell'Agnello."

Gc - Davvero ti disse così?

Gd - Sì, Giacomo.

Gc - Che sciocchi, Giovanni. Noi Boanèrghes, quella volta, gli chiedemmo di sedere uno alla sua destra e uno alla sua sinistra. Nel suo Regno.

Fi - Ma chi credevate di essere?

Ba - Quella volta eravamo proprio arrabbiati con voi. Tutti quanti.

Pi - Fratelli, calma. Giuda. Continua.

Gd - Sì, Pietro. È meglio. Tobia, dopo quelle ultime parole, mi abbracciò. Aveva gli occhi lucidi. Mentre si allontanava, si fermò e si voltò. "Giuda. Quello che devi fare, fallo presto!"

I servizi segreti avevano sguinzagliato i loro informatori per scoprire i luoghi dove il Nazareno si nascondeva di notte. Giuda doveva fare presto.

Gc - Le stesse parole del Maestro...

Gd - Sì, Giacomo. Le stesse parole. Tobia stava salendo al portico di Salomone, quando un giovane gli corse incontro. Lo abbracciò e si mise a parlare con lui. Infine si salutarono. Lui si voltò e lo riconobbi. Era Saul.

Pi - Saul di Tarso?

Gd - Proprio lui, Pietro. L'Apostolo delle genti.

Pi - Non stava più a Cafarnao?

Gd - No. Da due anni era rientrato a Gerusalemme. Me lo disse lui. Gli ero andato incontro. "Saul di Tarso!" "Giuda di Keriot! Che sorpresa." Ci scambiammo l'abbraccio fraterno.

Pi - Eravate amici?

Gd - Quando la casa di Tobia venne riparata, anche noi due lavorammo con i muratori. Gomito a gomito per tre settimane. Parlavamo di tutto. Anche di donne. Lui voleva seguire l'esempio di Tobia. Celibe. Per dedicare la vita allo studio della legge e all'insegnamento.

An - È vero, Giuda. Eravate inseparabili.

Gd - Sì, Andrea. Amici inseparabili. Come Davide e Gionata, il figlio del re Saul.

Gionata cadde in battaglia. Davide divenne Re. Giuda si tolse la vita. Saul divenne San Paolo. I veri amici sono separati solo dalla morte.

An - Mi ricordo di un particolare. Ogni sera, Saul si sedeva sui gradini della Sinagoga. Sotto la fiaccola. E scriveva. Chissà cosa scriveva?

Gd - Scriveva la tesi per il suo dottorato. Frequentava la Scuola Superiore del grande rabbì Gamaliele.

An - La Scuola più famosa. La frequentavano i figli della Gerusalemme bene.

Gd - Questo è vero. Però i giovani aspiranti meritevoli erano accettati, anche senza pagare la retta. Saul mi confessò che era stato raccomandato dai dottori della legge di Tarso.

An - Allora cosa ci faceva a Cafarnao?

Gd - Faceva il tirocinio pratico in una scuola di frontiera.

Gc - Noi gente di frontiera!?

Ma - Giacomo. La Palestina finisce lì. Confina con la Siria e la terra dei Fenici.

Gc - Complimenti, Matteo. Del resto tu, pubblicano doganiere, eri lì. A riscuotere tasse e balzelli.

Gv - Giacomo. Quando la smetterai? La nostra è una terra di confine. E il Maestro amava sconfinare.

Gc - È vero, Giovanni. E quante guarigioni tra i pagani!

An - Anche Saul le vide.

Gd - Sì, le vide. Come tutti. Gli era toccata in sorte la sede di Cafarnao e aveva frequentato i corsi del rabbì Tobia. Grazie a quelle lezioni Saul divenne un grande sapiente.

Gv - Proprio così, Giuda. Il più grande.

Fi - Quando tornò da Damasco, guarito e convertito, ci infiammò tutti.

Dopo la morte del Maestro, nessuno era riuscito a trasmettere tanta forza come Saul, il futuro Paolo. Saul, però, dopo il ritorno nella grande Università, era diventato più scrupoloso, più attento a ogni parola della legge di Mosè. Si era aggregato alla corrente dei farisei. I più stimati membri del Sinedrio.

Gd - Il Maestro era uscito dal Tempio insieme a voi. Andavate al cenacolo. Saul mi volle portare nella sua cameretta di studente. Aveva terminato la tesi. Me la mostrò. Tre anni di lavoro.

Gv - Su che cosa era?

Gd - Era una tesi di omeletica. Come predicare ai fedeli. E come rinforzarli nella fede.

Gc - Non poteva che farla sulle omelie. Aveva ascoltato quelle di Cafarnao. Le migliori del mondo.

Gd - Sì. Giacomo. Le migliori... Saul era molto agitato. Doveva presentare la tesi la mattina dopo. All'esame di laurea.

Ma - Dicci, Giuda. Cosa pensava Saul del Maestro? I farisei lo accusavano di trasgredire la legge di Mosè.

To - E, con gli scribi, cercavano continuamente di farlo cadere nelle loro trappole sulle scritture.

Gd - Saul, purtroppo, aveva dimenticato Cafarnao, Tobia e noi galilei.

Fi - Allora anche lui era contro di noi.

Gd - No, Filippo. Lui era uno studioso, un teorico. Non gli interessavano le scalate al potere e le congiure di palazzo.

To - Quante ce n'erano a quel tempo nella capitale!

Gd - Sì, Tommaso. Purtroppo...

To - Non mi riferivo a te, Giuda.

Gd - Lo so, lo so. Dove ero rimasto?

Gt - Alla tesi di Saul.

Gd - Grazie, Giuda di Giacomo. Alla fine di quella lunga chiacchierata, mi decisi. E azzardai la domanda.

Gt - Che domanda?

Gd - "Saul. Devo parlare col Sommo Sacerdote Caifa. Puoi aiutarmi?"

Caifa

Saul rimase interdetto. Cosa aveva a che fare quel galileo con il Sommo Sacerdote? Caifa disdegnava quanti non fossero Israeliti di pura stirpe. Odiava i samaritani. Disprezzava i galilei. Aveva lasciato che gli studenti facessero pratica a Cafarnao solo perché conosceva bene Tobia.

Gd - Saul mi chiese perché non mi fossi rivolto a Tobia. Lui e Caifa si conoscevano da ragazzi.

Gv - È vero, Giuda. Perché non chiedesti a Tobia?

Gd - Perché era un santo. Risposi a Saul che era una cosa che riguardava la politica e il bene del nostro popolo. Gli feci credere che si trattava di un complotto contro il Sinedrio.

Gv - Riuscisti a convincerlo?

Gd - Sì. Non volle sapere altro e mi accompagnò subito da un suo compagno di corso. L'aiutante del segretario di Caifa.

Gv - E così parlasti con Caifa.

Gd - No, Giovanni. Non fu così facile. Saul mi presentò come suo amico. Un pio Israelita.

Gc - La pura verità! Scusa l'interruzione, Giuda. Vai avanti.

Gd - Vado, Giacomo. Il giovane aspirante scriba andò a cercare il segretario. Saul si congedò. Rimasi solo. A cercare il modo per presentarmi.

Essere introdotti presso i capi dei Sacerdoti richiedeva una lunga trafila. Moduli. Permessi. Persino perquisizioni. Anche tra le famiglie aristocratiche potevano nascondersi Zeloti o seguaci di Barabba. Un sicario era appena stato scoperto. E subito condannato a morte. Un processo sommario. Poi l'esecuzione. Appeso a una croce sul Golgota.

Gd - Finalmente il segretario mi fece entrare nel suo studio. Mi presentai. "Sono uno dei discepoli del Nazareno."

Gv - E lui?

Gd - Sorrisse divertito. Mi chiese di dargliene le prove.

Gv - E tu?

Gd - Io? Io rimasi senza parole.

Gv - Non cercasti di inventare qualche prova?

Gd - Ero paralizzato.

Gv - E allora?

Gd - Stavo per girarmi e andarmene via quando entrò uno scriba. Senza bussare. Lo riconobbi. Era il capo degli scribi. Il più accanito di quelli che facevano domande al Maestro.

An - Quello del tributo a Cesare?

Gd - Sì, Andrea. Proprio lui. Il segretario lo accolse calorosamente. "Ruben." Disse. "Sei proprio capitato a proposito. Vedi questo galileo? Dice di essere uno della banda del Nazareno." Lo scriba lo interruppe. "È il suo tesoriere!"

Ogni volta che Ruben si avvicinava al sobillatore, qualcuno di quei fanatici gli si metteva a fianco. Ormai li conosceva tutti, i dodici. Uno portava sempre alla cintura una borsa di cuoio. Da quella borsa aveva estratto la moneta. "Mostratemi la moneta del tributo!" Aveva osato rispondergli il Nazareno. Il tesoriere allungò la mano per consegnarla allo scriba, affinché la mostrasse. Galileo ignorante! Non lo sapeva che le mani degli scribi non si contaminano con le cose immonde?

Gd - Ruben mi chiese, con tono inquisitorio, cosa facessi in quel luogo santo. Portavo forse un messaggio del mio capo? Niente da fare. Lui non patteggiava con i nemici di Israele.

Gc - Nemici di Israele! Erano loro che si erano venduti ai Romani.

Ma - Sicuro, Giacomo! Se il Maestro avesse risposto "Non è lecito", lo avrebbero denunciato al capo dei pubblicani. Incitamento all'evasione fiscale.

Gc - Esatto, Matteo. Un crimine contro Roma. Lo avrebbero arrestato e processato.

Ma - Ma lui li mise a tacere. Per l'ennesima volta... Fu l'ultima volta.

Gv - Giuda. Poi, cosa accadde?

Gd - Ruben continuò a inveire contro il Maestro e la sua banda di provocatori. Alla fine, il segretario mi chiese cosa volevo dire al Sommo Sacerdote.

Ma - E tu?

Gd - Io risposi che volevo consegnare loro il Nazareno.

Ma - E lui?

Gd - Lui scambiò alcune occhiate con Ruben. "La taglia ha funzionato." Disse. E lo scriba, sogghignando: "Tutti uguali. Bugiardi, ladri e traditori." In fondo, aveva ragione...

Gv - No, Giuda! Era uno scriba ipocrita!

Ma - "Guai a voi, scribi e farisei ipocriti!" Erano gli unici contro cui il Maestro si scagliò.

Gc - Sette volte glielo ripeté, quella mattina, nel cortile del Tempio.

Gd - Sette volte, Giacomo. Ecco perché a Ruben non sembrò vero di trovare qualcuno che glielo consegnasse.

Ma - Ma tu, Giuda, come sei riuscito a organizzare la consegna?

Ruben accompagnò personalmente il galileo nella grande sala delle udienze. Bussò. Attese la voce. Poi entrò. Caifa era seduto davanti a un prezioso leggio di cedro del Libano. Finì di leggere ad alta voce il versetto del profeta Ezechiele. "Toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne." Poi riavvolse il rotolo.

Gd - Caifa ci fece cenno di avvicinarci. Salutò Ruben e poi gli chiese cosa significasse il versetto di Ezechiele.

To - Come! Il grande Caifa non sapeva interpretare le scritture?

Gd - Aspetta, Tommaso. Quella era una gara di teologia tra due primi della classe. Vinceva chi dava la risposta più illuminata.

To - Sì, erano proprio così, Giuda. Analizzatori della legge, gli scribi. Spezzavano il capello in due.

Gc - Ben detto, Tommaso. Fate ciò che dicono. Perché essi dicono e non fanno.

Gd - Proprio così, Giacomo. Il Maestro leggeva nei loro cuori.

Ma - Allora, Giuda? Vai avanti.

Gd - Ruben si concentrò per alcuni secondi. Poi disse: "Su questa pietra costruirò la mia carne. Parola di Jahvè. E ve la darò."

A Caifa non piacque l'interpretazione dello scriba. Giuda, invece, era sbigottito. Pietra e carne. Simon Pietro e il Maestro. Attese la fine delle schermaglie dialettiche.

Gd - "Sarò io a darvi quella carne. La carne dell'agnello del sacrificio. È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo e non vada in rovina la nazione intera." Dissi queste parole esatte. Tutte d'un fiato.

Gv - E loro?

Gd - Loro si guardarono. Poi mi fissarono. Non ero più un povero galileo. Ignorante e infedele.

Gc - Eri l'uomo della Provvidenza!

Gd - Giacomo! Sono le stesse parole di Caifa: "Sei l'uomo della Provvidenza!"

An - Ti chiameremo Giacomo l'indovino.

Gd - Hai ragione, Andrea. Giacomo è un prodigio della natura. E lì, in quella sala, avvenne qualcosa di terribilmente prodigioso. Almeno per me.

An - Che cosa, Giuda?

Gd - Il Sommo Sacerdote si alzò e si avvicinò. "Tu sei il salvatore. Il salvatore del nostro popolo." E mi abbracciò...

Gc - "Vade retro, Satana!" Dovevi dirgli.

Gd - Non potevo, Giacomo. La mia carne divenne pietra.

La consegna

Caifa chiamò il segretario e gli affidò Giuda. Doveva farsi dire i dettagli della "consegna". Poi, doveva accompagnarlo nel braccio della Geenna, la sede dei servizi segreti. Era il braccio delle mura del Tempio che si affacciava sulla Valle della Geenna, o dell'Inferno. Lì avrebbe ritirato il compenso per i suoi servigi. Anticipato.

Gd - Uscii dal Tempio inebetito. Era quasi il tramonto. Dovevo correre al cenacolo.

Fi - Noi eravamo già a tavola. Mancavi solo tu.

Gd - Prima di salire al piano superiore tolsi i trenta denari dal sacchetto e li infilai nella borsa. Il sacchetto, che aveva ricamato il simbolo del Sinedrio, lo nascosi sotto un mucchio di pietre.

Gv - Restituisti il maltolto.

Gd - Sì, Giovanni. Rimisi i conti in pari. Salii e vi trovai tutti seduti.

Ma - E qui cominciò la cena.

Gd - Il Maestro, quando mi asciugò i piedi, sorrideva. Poi, disse a bassa voce: “Questi piedi sono passati nella Geenna. Tranquillo, Giuda. Te li ho strofinati a dovere. E tu sei purificato.”

Fi - Ecco cosa ti disse il Maestro!

Gd - Sì, Filippo. Tu eri di fianco a me. Ho avuto paura che tu lo avessi sentito.

Dopo aver lavato i piedi dei dodici, il Maestro aveva parlato. Aveva spezzato e distribuito il pane. Aveva ripetuto la frase sul traditore.

Gd - “Uno di voi mi consegnerà.” Così disse il Maestro... Giovanni? Matteo? Confermate?

Gv - Certo, Giuda. Abbiamo scritto così. “Eis ex umòn paradòsei me.”

Gd - Esattamente, Giovanni. I vostri vangeli li scriveste in greco. E dopo pochi anni furono tradotti in latino. Ovvero...

Gv - “Unus ex vobis me tradet.”

Gd - Bene. Quindi, paradòsei e tradet significano “consegnerà”. Giusto?

Gv - Confermo, Giuda. E tu, Matteo?

Ma - Anch'io confermo. Ma dove vuoi arrivare, Giuda?

Gd - Come si dice in latino tradire?

Gc - Pròdere.

Gd - Bravo, Giacomo! Anche latinista. Dunque il verbo tràdere che voi metteste sulla bocca del Maestro deve essere tradotto “con-se-gna-re”.

Ma - E allora?

Gd - E allora, andate a leggere le edizioni della Bibbia degli ultimi mille anni. Tràdere è stato tradotto “tradire”. “Tra-di-re”.

Ma - È vero Giuda. Giovanni ed io non parlammo mai di tradimento. Ma di consegna.

Gc - Giuda. Sei tu che sei stato tradito!

Gd - Beh. Adesso, Giacomo, non esageriamo. Diciamo che i trascrittori e i commentatori, traducendo, calcarono la mano.

Gc - Traduttori traditori!

Pi - Giacomo! Lasciamo continuare Giuda.

Gc - Sì, Giuda “tràditor”, il consegnatore.

Pi - Giacomo!!

Gc - Va bene, va bene. Scusate.

Gd - Il Maestro mi guardò, quando disse quelle parole per l'ultima volta. Uno di voi!

Ba - Tutti ci chiedemmo di chi parlava. Tu solo chiedesti...

Gd - Gli chiedo la conferma. “Sono forse io, Maestro?”... Lui mi rispose subito. Pacatamente.

Gc - “Quello che devi fare, fallo presto.”

Gd - No, Giacomo. Questa volta non è esatto.

Gc - No? Cosa ti disse?

Gd - Mi disse testualmente: “Quello che devi fare, fallo. Presto, vai!” E io mi alzai. E andai.

Ripensandoci bene, quelle erano state proprio le parole del Maestro. Gli evangelisti avevano saltato un punto e un “vai!” Così il segnale dell'agnello-vittima per il suo complice era rimasto nascosto. Senza un complice il Maestro non avrebbe potuto completare il suo piano. Un piano perfetto. “Siate perfetti come è perfetto il Padre mio celeste.”

Gv - Un'intesa perfetta tra voi due, dunque?

Gd - Mentre correvo verso il Tempio, pensai la stessa cosa. Caro Giovanni.

Gv - Con chi ti dovevi trovare?

Gd - Col capo delle guardie del Tempio. Caifa vedeva attentati dappertutto. Per evitare sorprese, aveva dato ordine di inviare un'intera centuria. Cento uomini per controllare una spia e per arrestare un malfattore disarmato.

Pi - Cento guardie? A me sembravano una trentina.

Fi - Anche a me, Pietro.

Gd - Vedeste bene. Il resto della centuria aveva circondato l'orto.

Gc - Orto del Getsemani, del frantoio. Nome profetico. Il Maestro lo avrebbero martoriato come si frantoia un intero raccolto di olive.

Gd - Giacomo. Sei anche poeta. Era il posto dove il Maestro andava a pregare... Io mi appostai proprio dietro il frantoio. Il segnale per le guardie era...

Gc - Un bacio.

Gd - Certo. Il bacio di Giuda.

Il Maestro si era preparato per l'ultimo atto. Con Pietro, Giacomo e Giovanni si diresse verso il frantoio. La luna piena facilitava la marcia tra gli ulivi. Vide in lontananza Giuda che gli veniva incontro. Si fermò e attese la mossa successiva.

Ba - Sbucasti all'improvviso. Come un fantasma.

Gd - Sì. Doveva sembrare una mossa a sorpresa.

Si - E rimanemmo sorpresi.

Gv - Lì per lì pensai che tu dovessi dire qualcosa di importante al Maestro.

Gd - Era qualcosa di importante, Giovanni. Di molto importante. Era l'ultima volta che abbracciavo il Maestro.

Pi - Durò a lungo l'abbraccio.

Gd - Troppo poco, Pietro. Arrivarono subito le guardie.

Gv - Giacomo ed io ci mettemmo di fianco a te e al Maestro.

Gc - E sentimmo quelle parole. "Amico, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?"

Gd - Caro Giacomo. Stai di nuovo ripetendo quello che venne scritto dopo tanti anni.

Gc - Ma come! Non parlò così il Maestro?

Gd - Non dimenticherò mai le sue parole.

Gc - Cosa ti disse, allora?

Gd - "Giuda. Vero amico. Ma proprio con un bacio consegnai il Figlio dell'uomo?" E mi sussurrò all'orecchio: "Hai restituito il bacio di Keriot."

Ultimo atto

Gli undici erano sempre più confusi e rammaricati. Il loro fratello Giuda era stato l'apostolo più amato. Il più beato. Perseguitato a causa dell'ingiustizia. Loro erano stati i primi giudici condannatori. Ma come potevano saperlo? Il piano era stato studiato nei minimi particolari.

Dopo un altro lungo silenzio, parlò Pietro.

Pi - Ma allora, che bisogno c'era di toglierti la vita?

Gd - Infatti. In quel momento non ci pensavo affatto. Ve lo dirò più avanti.

Ma - E perché restituisti i trenta denari?

Gd - Giusta domanda, Matteo. Fu una strana storia.

Gv - Racconta, Giuda. Amico e fratello.

Gd - Ti ringrazio, Giovanni. E grazie a voi tutti, fratelli miei. Con questa cena si è come alzato il sipario su una vecchia rappresentazione...

Gv - Cosa facesti dopo l'arresto del Maestro?

Gd - Seguì le guardie da lontano, fino al palazzo di Caifa.

Caifa aveva convocato i membri del Sinedrio per processare il Maestro. Per direttissima. Per eliminarlo definitivamente. Bisognava fare presto. Era notte fonda, ma al tramonto di quel giorno iniziava la grande ricorrenza pasquale del popolo eletto. Le celebrazioni non dovevano essere macchiate dal sangue di un bestemmiatore. Di un altro falso Messia.

Gd - Tu eri lì, Giovanni. Quel tuo amico ti fece entrare.

Pi - C'ero anch'io, Giuda. Nel cortile. Lo rinnegai tre volte.

Gc - E poi il gallo cantò!

Gd - Al canto del gallo li vidi uscire alla spicciolata. Il tribunale improvvisato aveva emesso la sentenza. Condanna a morte. A larga maggioranza. Vero Giovanni?

Gv - Sì, Giuda. Falsi testimoni e false accuse.

To - E poi, cosa facesti?

Gd - Andai dove trasferivano il Maestro. Prima al palazzo di Erode. Poi al Pretorio.

Il governatore dormiva. Dovettero svegliarlo. Pilato non gradì la cosa e trattò bruscamente la delegazione del Sinedrio. Li provocò. Mostrò ai dimostranti della piazza il loro Re. Liberò Barabba. Alla fine, annoiato, si fece lavare le mani da un servo. Come un servo, il condannato aveva lavato i piedi ai discepoli poche ore prima. Il motivo della condanna fu fatto scrivere su una tavoletta di legno: Iesus Nazarenius Rex Iudeorum.

Gd - Mi mescolai al corteo che saliva al Gulgota. Nascosto tra la folla.

Gv - Allora non fui io l'unico dei dodici vicino alla croce?

Gd - C'era un altro apostolo. Il traditore.

Gv - Giuda! No! Era il consegnatore.

Ma - Dicci dei trenta denari!

Saul, quella mattina, aveva ascoltato i commenti sulla sentenza del Sinedrio. Gamaliele, il suo rettore, era uno di quelli che avevano votato contro. Le discussioni delle tesi di quel giorno vennero sospese. Pieno di dubbi, Saul andò a cercare Tobia. Lo trovò nel Tempio, sotto il portico di Salomone. Uscirono e si avviarono verso oriente. Saul continuava a parlare. Della sentenza. Del Messia. Delle profezie. Scesero nella Valle di Giosafat e si fermarono davanti alla fossa delle lapidazioni. Saul finalmente smise di parlare. "Saul, Saul. Perché mi perseguiti con i tuoi dubbi?" Aveva tuonato Tobia. Saul si sentì mancare. Stava per cadere a terra, ma Tobia lo sostenne. "Nell'interiorità dell'uomo abita la verità. È dentro di te."

Gd - Tobia mi raggiunse dopo che il Maestro fu seppellito. Mi diede un sacchetto di panno nero e mi disse: "Riportalo ai capi dei Sacerdoti. È il Maestro che te lo ordina."

Ma - Cosa voleva dire? E cosa c'era nel sacchetto?

Gd - C'erano trenta denari. Riconobbi il sacchetto dalle cifre sul bordo. Era quello che avevo nascosto.

Ma - Ma io controllai il denaro nella tua borsa. L'avevi lasciata cadere mentre uscivi. Le trenta monete d'argento c'erano.

Gd - Sì, Matteo. Quelle erano il mio debito saldato.

Ma - E quelle di Tobia?

Gd - Quelle erano la taglia sul Nazareno. La taglia da restituire.

Ma - Dove le aveva prese quelle monete?

Giuda cominciò a riferire il racconto di Tobia. Quando Saul lo aveva lasciato, un ragazzo gli si era avvicinato. "Rabbì. Ho un messaggio per te. Il Maestro di Galilea ti prega di portare a Giuda un sacchetto pieno di monete. Devi dirgli di riportarle ai capi dei Sacerdoti." "Quale sacchetto?" Il ragazzo si mise a cercare tra le grosse pietre di uno dei mucchi predisposti per le lapidazioni. Quando estrasse il sacchetto, Tobia gli chiese come si chiamava. "Stefano." "Stefano? Significa "corona" nella lingua greca. Sarai incoronato Protomartire. Significa "primo testimone" in greco."

Gd - Andai al Tempio. Caifa stava relazionando. Il segretario mi bloccò. Inventai una scusa. "Mi ha convocato il Sommo Sacerdote."

To - Ti fece entrare?

Gd - Entrai. E feci quello che aveva ordinato il Maestro.

Gc - Giuda. Ci dissero che il tuo gesto fu molto teatrale.

Gd - È vero, Giacomo. Ma, a quel punto, dovevo recitare la mia parte fino in fondo.

Gc - Un grande attore davvero!

Gd - Aprii il sacchetto e scagliai i trenta denari contro la cattedra di Caifa.

To - E non ti arrestarono? Era un oltraggio da lapidazione!

Gd - No, Tommaso. Caifa trattenne le guardie. Uscii e andai a sedermi sui gradini dell'Atrio dei Gentili.

Pi - Dove si sedeva sempre il Maestro.

Gd - Sì, Pietro. Iniziasti la sua preghiera. Padre nostro. Si faccia la tua volontà. Mi interruppe Saul.

Pi - Saul? Cosa voleva?

Gd - Mi assalì dicendo che ero un discepolo indegno. Lui non condivideva le idee del Nazareno. Però, il tradimento era una grave colpa. Il gesto più empio...

Gc - In fondo, sul tradimento, aveva ragione. Non credi, Giuda?

Gd - Certo, Giacomo. Lui conosceva la legge alla perfezione.

Gc - Ma cosa dici? Era un fariseo ipocrita! Era uno che passava tutta la vita a osservare le seicentotredici norme mosaiche.

Gd - Prima di andarsene mi disse che con quei denari avrebbero comprato un campo per farne il cimitero degli stranieri.

Gc - Denaro impuro per gente impura.

Si trattava di un terreno incolto ai piedi del Monte degli Ulivi. Era stato di proprietà dell'artigiano che modellava i vasi e le fioriere del Tempio. Era morto da pochi giorni e gli eredi lo avevano subito messo in vendita.

Gd - Era il campo del vasaio, dopo il ponte sul Cedron.

An - Lo costeggiavamo quando salivamo al Getsemani.

Gd - Sì, Andrea. Allora pensai di andare là. Avrei passato la notte su una terra impura.

Gc - Ma se non l'avevano ancora comprata!

Gd - È vero, Giacomo. Ma io, alla fine di quella lunghissima giornata, mi sentivo uno straniero. Uno straniero per questo mondo...

Gc - Gli stranieri, in quel campo, avrebbero riposato l'eterno riposo.

Gd - Proprio così, Giacomo. Voce di tuono.

La storia si avviava alla conclusione. Giuda arrivò al campo che era ormai notte. Notte di luna piena. Rifaceva la stessa strada della notte prima.

Gd - Attraversai tutto il campo. In fondo, c'erano due vecchi alberi ormai rinsecchiti. Uno di fronte all'altro. La luce della luna li faceva sembrare degli spettri...

All'albero più basso era rimasto un solo ramo. Sporgeva dal tronco come il braccio orizzontale del capestro per giustiziare i malfattori. L'altro albero aveva due grossi rami orizzontali. Sembrava la croce per le esecuzioni dei Romani. Appoggiata alle radici del primo c'era una grossa fune da pescatore. Portava legata un'ancora.

Gd - Presi la fune e feci un cappio. Tirai l'ancora oltre il ramo e la fissai al tronco.

Pi - Giuda. Ma perché?

Gd - Pietro. Fratelli miei. Il nostro Maestro era morto. Vedendolo morire, mi sentii morire anch'io...

Gv - Giuda. Ti avremmo perdonato. Ti avremmo consolato. Maria per prima.

Gd - Ne sono sicuro, Giovanni. Però, mentre camminavo verso i due alberi, avvenne un fatto strano...

Gc - Giuda, ci stai tenendo col fiato sospeso. Parla!

Gd - Calma, Giacomo. Non so come spiegarlo... Avvertii un profumo familiare. Di resina, di colla, di legno appena tagliato... Poi, sfumati, sentii dei rumori di pialla e di martello... Infine, quando raggiunsi gli alberi, udii distintamente una voce... La voce di mastro Simone di Keriot. Era mio padre... Mi sussurrava all'orecchio: "Seguilo. Seguilo."

Mentre cominciava a soffocare, Giuda aveva pensato che era stato ladro come Dima, il buon ladrone. Allora aveva sussurrato, col poco fiato che gli restava, quasi le stesse parole. "Maestro, ricordati di me, adesso che sei nel tuo regno." In quello stesso momento, lo aveva visto apparire. Appoggiato all'albero a croce davanti a lui. Gli sorrideva, come quando gli aveva asciugato i piedi. "Giuda, vero amico. Stanotte sarai con me in Paradiso."

Indice

Il parco della memoria	pag.	2
Gli invitati	»	4
Traditore e ladro	»	6
Vecchi compagni	»	7
Ricordi	»	8
Denari	»	10
La tempesta	»	12
Il volontario	»	14
La taglia	»	16
Saul	»	18
Caifa	»	19
La consegna	»	21
Ultimo atto	»	23



Il tradimento di Giuda



Il bacio di Giuda



L'ultima cena (particolare)

Giotto (1305) - Cappella degli Scrovegni - Padova

La cena di Giuda

Τὸ δεῖπνον τοῦ Ἰούδας

IUDAS CÆNA

Note e riferimenti

In questa appendice sono raccolti i passi della Bibbia richiamati nella narrazione. Per ogni capitolo sono elencati i riferimenti e le annotazioni.

Il parco della memoria

Matteo 26, 30 e 57 “Prima che il gallo canti”

³⁰Dopo aver cantato l'inno, uscirono verso il monte degli Ulivi. ³¹Allora Gesù disse loro: «Questa notte per tutti voi sarò motivo di scandalo. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge. ³²Ma, dopo che sarò risorto, vi precederò in Galilea». ³³Pietro gli disse: «Se tutti si scandalizzeranno di te, io non mi scandalizzerò mai». ³⁴Gli disse Gesù: «In verità io ti dico: questa notte, prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». ³⁵Pietro gli rispose: «Anche se dovessi morire con te, io non ti rinnegherò». Lo stesso dissero tutti i discepoli.

⁵⁷Quelli che avevano arrestato Gesù lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale si erano riuniti gli scribi e gli anziani. ⁵⁸Pietro intanto lo aveva seguito, da lontano, fino al palazzo del sommo sacerdote; entrò e stava seduto fra i servi, per vedere come sarebbe andata a finire. ... ⁶⁹Una giovane serva gli si avvicinò e disse: «Anche tu eri con Gesù, il Galileo!». ⁷⁰Ma egli negò davanti a tutti dicendo: «Non capisco che cosa dici». ⁷¹Mentre usciva verso l'atrio, lo vide un'altra serva e disse ai presenti: «Costui era con Gesù, il Nazareno». ⁷²Ma egli negò di nuovo, giurando: «Non conosco quell'uomo!». ⁷³Dopo un poco, i presenti si avvicinarono e dissero a Pietro: «È vero, anche tu sei uno di loro: infatti il tuo accento ti tradisce!». ⁷⁴Allora egli cominciò a imprecare e a giurare: «Non conosco quell'uomo!». E subito un gallo cantò. ⁷⁵E Pietro si ricordò della parola di Gesù, che aveva detto: «Prima che il gallo canti, tu mi rinnegherai tre volte». E, uscito fuori, pianse amaramente.

ET CONTINUO GALLUS CANTAVIT; ET RECORDATUS EST PETRUS VERBI IESU, QUOD DIXERAT: “PRIUSQUAM GALLUS CANTET, TER ME NEGABIS”. ET EGRESSUS FORAS PLORAVIT AMARE.

Atti di Pietro (apocrifo del II secolo) “Quo vadis?”

Secondo il libro apocrifo *Atti di Pietro*, durante la persecuzione dei cristiani ordinata da Nerone, San Pietro fuggì da Roma per evitare il martirio. Ma sulla via Appia gli apparve Gesù che cammina nella direzione opposta, verso la città. L'apostolo chiede: *Quo vadis, Domine?* (Signore, dove vai?) E Gesù: *Eo Romam, iterum crucifigi* (Vado a Roma, per essere crocifisso nuovamente). L'apostolo capisce allora che Gesù, con questo segno, gli chiede di ritornare a Roma e accettare il martirio, e obbedisce. Secondo la tradizione, sarà crocifisso a testa in giù, su sua richiesta, non sentendosi degno di morire nello stesso modo del suo Maestro.

Questo episodio dell'apocrifo è stato immortalato nel romanzo *Quo vadis?* di Henryk Sienkiewicz, scrittore polacco, al quale si sono ispirati diversi film. A Roma, al bivio tra l'Appia Antica e la via

Ardeatina, si trova la piccola chiesa del "Domine quo vadis", eretta sul luogo dove sarebbe avvenuto l'incontro tra Gesù e Pietro. Su una piccola lastra di marmo al centro della chiesa si trovano due impronte di piedi che sarebbero le impronte lasciate da Gesù.

Giovanni 13, 33 *“Domine, quo vadis?”*

³³«... Figlioli, ancora per poco sono con voi; voi mi cercherete ma, come ho detto ai Giudei, ora lo dico anche a voi: dove vado io, voi non potete venire ...». ³⁶Simon Pietro gli disse: «Signore, dove vai?». Gli rispose Gesù: «Dove io vado, tu per ora non puoi seguirmi; mi seguirai più tardi».

³⁶DICIT EI SIMON PETRUS: “DOMINE, QUO VADIS?”. RESPONDIT IESUS: “QUO VADO, NON POTES ME MODO SEQUI, SEQUERIS AUTEM POSTEA”.

Gli invitati

Matteo 26, 47 *Il bacio di Giuda*

⁴⁷Mentre ancora egli parlava, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una grande folla con spade e bastoni, mandata dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo. ⁴⁸Il traditore aveva dato loro un segno, dicendo: «Quello che bacerò, è lui; arrestatelo!». ⁴⁹Subito si avvicinò a Gesù e disse: «Salve, Rabbì!». E lo baciò. ⁵⁰E Gesù gli disse: «Amico, per questo sei qui!». Allora si fecero avanti, misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono. ⁵¹Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù impugnò la spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote, staccandogli un orecchio. ⁵²Allora Gesù gli disse: «Rimetti la tua spada al suo posto, perché tutti quelli che prendono la spada, di spada moriranno».

“OMNES ENIM, QUI ACCEPERINT GLADIUM, GLADIO PERIBUNT”.

Luca 22, 49 *L'orecchio staccato*

⁴⁹Allora quelli che erano con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: «Signore, dobbiamo colpire con la spada?». ⁵⁰E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. ⁵¹Ma Gesù intervenne dicendo: «Lasciate! Basta così!». E, toccandogli l'orecchio, lo guarì.

Giovanni 18, 10 *Pietro colpisce il servo*

¹⁰Allora Simon Pietro, che aveva una spada, la trasse fuori, colpì il servo del sommo sacerdote e gli tagliò l'orecchio destro. Quel servo si chiamava Malco. ¹¹Gesù allora disse a Pietro: «Rimetti la spada nel fodero: il calice che il Padre mi ha dato, non dovrò berlo?».

2° Libro di Samuele 12, 7 *Davide adultero*

⁷Allora Natan disse a Davide: «Così dice il Signore, Dio d'Israele: «Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ⁸ti ho dato la casa del tuo padrone ... ⁹Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. ¹⁰Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Ittita»... ¹³Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. ¹⁴Tuttavia, poiché con quest'azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». ¹⁵Natan tornò a casa. Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide.

Atti 1, 15 *Mattia, dodicesimo Apostolo*

¹⁵In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli - il numero delle persone radunate era di circa centoventi - e disse: ¹⁶«Fratelli, era necessario che si compisse ciò che nella Scrittura fu predetto dallo Spirito Santo per bocca di Davide riguardo a Giuda, diventato la guida di quelli che arrestarono Gesù. ¹⁷Egli infatti era stato del nostro numero e aveva avuto in sorte lo stesso nostro ministero. ...

²¹Bisogna dunque che, tra coloro che sono stati con noi per tutto il tempo nel quale il Signore Gesù ha vissuto fra noi, ²²cominciando dal battesimo di Giovanni fino al giorno in cui è stato di mezzo a noi assunto in cielo, uno divenga testimone, insieme a noi, della sua risurrezione». ²³Ne proposero due: Giuseppe, detto Barsabba, soprannominato Giusto, e Mattia. ²⁴Poi prepararono dicendo: «Tu, Signore, che conosci il cuore di tutti, mostra quale di questi due tu hai scelto ²⁵per prendere il posto in questo ministero e apostolato, che Giuda ha abbandonato per andarsene al posto che gli spettava». ²⁶Tirarono a sorte fra loro e la sorte cadde su Mattia, che fu associato agli undici apostoli.

Giovanni 13, 2 *Gesù lava i piedi ai discepoli*

²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ³Gesù, sapendo che il Padre gli aveva dato tutto nelle mani e che era venuto da Dio e a Dio ritornava, ⁴si alzò da tavola, depose le vesti, prese un asciugamano e se lo cinse attorno alla vita. ⁵Poi versò dell'acqua nel catino e cominciò a lavare i piedi dei discepoli e ad asciugarli con l'asciugamano di cui si era cinto. ⁶Venne dunque da Simon Pietro e questi gli disse: «Signore, tu lavi i piedi a me?». ⁷Rispose Gesù: «Quello che io faccio, tu ora non lo capisci; lo capirai dopo». ⁸Gli disse Pietro: «Tu non mi laverai i piedi in eterno!». Gli rispose Gesù: «Se non ti laverò, non avrai parte con me». ⁹Gli disse Simon Pietro: «Signore, non solo i miei piedi, ma anche le mani e il capo!».

Giovanni 1, 40 *Dal nome Simone a Pietro*

⁴⁰Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. ⁴¹Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» - che si traduce Cristo - ⁴²e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» - che significa Pietro.

“TU ES SIMON FILIUS IOANNIS; TU VOCABERIS CEPHAS” - QUOD INTERPRETATUR PETRUS.

Marco 8, 3 *Vade retro Satana*

³¹E cominciò a insegnare loro che il Figlio dell'uomo doveva soffrire molto ed essere rifiutato dagli anziani, dai capi dei sacerdoti e dagli scribi, venire ucciso e, dopo tre giorni, risorgere. ³²Faceva questo discorso apertamente. Pietro lo prese in disparte e si mise a rimproverarlo. ³³Ma egli, voltatosi e guardando i suoi discepoli, rimproverò Pietro e disse: «Va' dietro a me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini».

Matteo 16, 13 *Tu sei Pietro e su questa pietra ...*

¹³Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell'uomo?». ¹⁴Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». ¹⁵Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». ¹⁶Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». ¹⁷E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giiona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. ¹⁸E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. ¹⁹A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli».

Matteo 4, 18 *Pescatori di uomini*

¹⁸Mentre camminava lungo il mare di Galilea, vide due fratelli, Simone, chiamato Pietro, e Andrea suo fratello, che gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. ¹⁹E disse loro: «Venite dietro a me, vi farò pescatori di uomini». ²⁰Ed essi subito lasciarono le reti e lo seguirono.

Matteo 22, 15 *Date a Cesare ...*

¹⁵Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. ¹⁶Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo

che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. ¹⁷Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». ¹⁸Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? ¹⁹Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. ²⁰Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». ²¹Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». ²²A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono.

Isaia 1, 18 *Anche se i vostri peccati ...*

¹⁸«Su, venite e discutiamo - dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. ¹⁹Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. ²⁰Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato».

Blaise Pascal: *Pensieri, 553 I nostri peccati ci saranno rivelati ...*

(*Colloquio tra Dio e l'anima*) «Se tu conoscessi i tuoi peccati, ti scoraggeresti». – Dunque mi scoraggerò, Signore, perché credo nella loro malizia, su vostra assicurazione. «No, perché io, da cui tu lo apprendi, te ne posso guarire, e il fatto che te lo dico io è un segno che ti voglio guarire. A mano a mano che li espierai, li conoscerai, e ti sarà detto: Ecco, i peccati ti sono rimessi».

Giovanni 8, 3 *Gesù e l'adultera*

³Allora gli scribi e i farisei gli condussero una donna sorpresa in adulterio, la posero in mezzo e ⁴gli dissero: «Maestro, questa donna è stata sorpresa in flagrante adulterio. ⁵Ora Mosè, nella Legge, ci ha comandato di lapidare donne come questa. Tu che ne dici?». ⁶Dicevano questo per metterlo alla prova e per avere motivo di accusarlo. Ma Gesù si chinò e si mise a scrivere col dito per terra. ⁷Tuttavia, poiché insistevano nell'interrogarlo, si alzò e disse loro: «Chi di voi è senza peccato, getti per primo la pietra contro di lei». ⁸E, chinatosi di nuovo, scriveva per terra. ⁹Quelli, udito ciò, se ne andarono uno per uno, cominciando dai più anziani. Lo lasciarono solo, e la donna era là in mezzo. ¹⁰Allora Gesù si alzò e le disse: «Donna, dove sono? Nessuno ti ha condannata?». ¹¹Ed ella rispose: «Nessuno, Signore». E Gesù disse: «Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più».

Matteo 18, 21 *Perdonare settanta volte sette*

²¹Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: «Signore, se il mio fratello commette colpe contro di me, quante volte dovrò perdonargli? Fino a sette volte?». ²²E Gesù gli rispose: «Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette».

DICIT ILLI IESUS: “NON DICO TIBI USQUE SEPTIES SED USQUE SEPTUAGIES SEPTIES”.

Traditore e ladro

Giovanni 13, 21 *Uno di voi mi tradirà*

²¹Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà». ²²I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. ²³Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. ²⁴Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. ²⁵Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». ²⁶Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. ²⁷Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto». ²⁸Nessuno dei commensali capì perché gli avesse detto questo; ²⁹alcuni infatti pensavano che, poiché Giuda teneva la cassa, Gesù gli avesse detto: «Compra quello che ci occorre per la festa», oppure che dovesse dare qualche cosa ai poveri. ³⁰Egli, preso il boccone, subito uscì. Ed era notte.

Matteo 27, 3 *Giuda impiccato*

³Allora Giuda - colui che lo tradì -, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, ⁴dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». ⁵Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. ⁶I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». ⁷Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri.

Vecchi compagni

Giovanni 20, 24 *Tommaso chiamato Didimo (gemello)*

²⁴Tommaso, uno dei Dodici, chiamato Didimo, non era con loro quando venne Gesù. ²⁵Gli dicevano gli altri discepoli: «Abbiamo visto il Signore!». Ma egli disse loro: «Se non vedo nelle sue mani il segno dei chiodi e non metto il mio dito nel segno dei chiodi e non metto la mia mano nel suo fianco, io non credo».

Marco 3, 13 *I dodici apostoli e i figli del tuono*

¹³Salì poi sul monte, chiamò a sé quelli che voleva ed essi andarono da lui. ¹⁴Ne costituì Dodici - che chiamò apostoli -, perché stessero con lui e per mandarli a predicare ¹⁵con il potere di scacciare i demòni. ¹⁶Costituì dunque i Dodici: Simone, al quale impose il nome di Pietro, ¹⁷poi Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni fratello di Giacomo, ai quali diede il nome di Boanèrghes, cioè «figli del tuono»; ¹⁸e Andrea, Filippo, Bartolomeo, Matteo, Tommaso, Giacomo, figlio di Alfeo, Taddeo, Simone il Cananeo ¹⁹e Giuda Iscariota, il quale poi lo tradì.

Matteo 17, 1 *La trasfigurazione di Gesù*

¹Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. ²E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. ³Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. ⁴Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». ⁵Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l'amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». ⁶All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. ⁷Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». ⁸Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo.

Ricordi

Luca 5, 4 *La pesca miracolosa*

⁴Quando ebbe finito di parlare, disse a Simone: «Prendi il largo e gettate le vostre reti per la pesca». ⁵Simone rispose: «Maestro, abbiamo faticato tutta la notte e non abbiamo preso nulla; ma sulla tua parola getterò le reti». ⁶Fecero così e presero una quantità enorme di pesci e le loro reti quasi si rompevano. ⁷Allora fecero cenno ai compagni dell'altra barca, che venissero ad aiutarli. Essi vennero e riempirono tutte e due le barche fino a farle quasi affondare.

Giovanni 2, 1 *Le nozze di Cana*

¹Vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea ... ³Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». ⁴E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». ⁵Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela». ⁶Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. ⁷E Gesù disse loro:

«Riempite d'acqua le anfore»; e le riempirono fino all'orlo. ⁸Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. ⁹Come ebbe assaggiato l'acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto - il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l'acqua - chiamò lo sposo ¹⁰e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all'inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».

Matteo 8, 9 *Chiamata di Matteo*

⁹Andando via di là, Gesù vide un uomo, chiamato Matteo, seduto al banco delle imposte, e gli disse: «Seguimi». Ed egli si alzò e lo seguì. ¹⁰Mentre sedeva a tavola nella casa, sopraggiunsero molti pubblicani e peccatori e se ne stavano a tavola con Gesù e con i suoi discepoli. ¹¹Vedendo ciò, i farisei dicevano ai suoi discepoli: «Come mai il vostro maestro mangia insieme ai pubblicani e ai peccatori?». ¹²Udito questo, disse: «Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. ¹³Andate a imparare che cosa vuol dire: *Misericordia io voglio e non sacrifici*. Io non sono venuto infatti a chiamare i giusti, ma i peccatori».

Giovanni 2, 1 *Il profumo per i piedi di Gesù*

¹Sei giorni prima della Pasqua, Gesù andò a Betània, dove si trovava Lazzaro, che egli aveva risuscitato dai morti. ²E qui fecero per lui una cena: Marta serviva e Lazzaro era uno dei commensali. ³Maria allora prese trecento grammi di profumo di puro nardo, assai prezioso, ne cosparses i piedi di Gesù, poi li asciugò con i suoi capelli, e tutta la casa si riempì dell'aroma di quel profumo. ⁴Allora Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: ⁵«Perché non si è venduto questo profumo per trecento denari e non si sono dati ai poveri?». ⁶Disse questo non perché gli importasse dei poveri, ma perché era un ladro e, siccome teneva la cassa, prendeva quello che vi mettevano dentro. ⁷Gesù allora disse: «Lasciala fare, perché essa lo conservi per il giorno della mia sepoltura. ⁸I poveri infatti li avete sempre con voi, ma non sempre avete me».

Luca 22, 14 *Ho desiderato mangiare questa Pasqua*

¹⁴Quando venne l'ora, prese posto a tavola e gli apostoli con lui, ¹⁵e disse loro: «Ho tanto desiderato mangiare questa Pasqua con voi, prima della mia passione, ¹⁶perché io vi dico: non la mangerò più, finché essa non si compia nel regno di Dio».

Denari

Luca 16,13 *Non potete servire Dio e mammona*

¹³«Nessun servitore può servire due padroni, perché o odierà l'uno e amerà l'altro, oppure si affeziona all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire Dio e la ricchezza (mammona in aramaico)».

”NON POTESTIS DEO SERVIRE ET MAMMONAE”.

Luca 17,12 *I dieci lebbrosi guariti*

¹²Entrando in un villaggio, gli vennero incontro dieci lebbrosi, che si fermarono a distanza ¹³e dissero ad alta voce: «Gesù, maestro, abbi pietà di noi!». ¹⁴Appena li vide, Gesù disse loro: «Andate a presentarvi ai sacerdoti». E mentre essi andavano, furono purificati.

Matteo 17, 24 *La moneta nel pesce per la tassa*

²⁴Quando furono giunti a Cafàrnao, quelli che riscuotevano la tassa per il tempio si avvicinarono a Pietro e gli dissero: «Il vostro maestro non paga la tassa?». ²⁵Rispose: «Sì». Mentre entrava in casa, Gesù lo prevenne dicendo: «Che cosa ti pare, Simone? I re della terra da chi riscuotono le tasse e i tributi? Dai propri figli o dagli estranei?». ²⁶Rispose: «Dagli estranei». E Gesù replicò: «Quindi i

figli sono liberi. ²⁷Ma, per evitare di scandalizzarli, va' al mare, getta l'amo e prendi il primo pesce che viene su, aprigli la bocca e vi troverai una moneta d'argento. Prendila e consegnala loro per me e per te».

La tempesta

Matteo 26, 14 *Trenta denari*

¹⁴Allora uno dei Dodici, chiamato Giuda Iscariota, andò dai capi dei sacerdoti ¹⁵e disse: «Quanto volete darmi perché io ve lo consegni?». E quelli gli fissarono trenta monete d'argento. ¹⁶Da quel momento cercava l'occasione propizia per consegnarlo.

Matteo 14, 24 *Gesù cammina sulle acque*

²⁴La barca intanto distava già molte miglia da terra ed era agitata dalle onde: il vento infatti era contrario. ²⁵Sul finire della notte egli andò verso di loro camminando sul mare. ²⁶Vedendolo camminare sul mare, i discepoli furono sconvolti e dissero: «È un fantasma!» e gridarono dalla paura. ²⁷Ma subito Gesù parlò loro dicendo: «Coraggio, sono io, non abbiate paura!». ²⁸Pietro allora gli rispose: «Signore, se sei tu, comandami di venire verso di te sulle acque». ²⁹Ed egli disse: «Vieni!». Pietro scese dalla barca, si mise a camminare sulle acque e andò verso Gesù. ³⁰Ma, vedendo che il vento era forte, s'impaurì e, cominciando ad affondare, gridò: «Signore, salvami!». ³¹E subito Gesù tese la mano, lo afferrò e gli disse: «Uomo di poca fede, perché hai dubitato?». ³²Appena saliti sulla barca, il vento cessò. ³³Quelli che erano sulla barca si prostrarono davanti a lui, dicendo: «Davvero tu sei Figlio di Dio!».

Marco 4, 35 *Gesù calma la tempesta*

³⁵In quel medesimo giorno, venuta la sera, disse loro: «Passiamo all'altra riva». ³⁶E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui. ³⁷Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. ³⁸Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?». ³⁹Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. ⁴⁰Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». ⁴¹E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

Dante: Purgatorio, Canto VI (73-78) *Nave senza nocchiere*

Surse ver' lui del loco ove pria stava, / dicendo: «O Mantoano, io son Sordello / de la tua terra!»; e l'un l'altro abbracciava. / Ahi serva Italia, di dolore ostello, / nave senza nocchiere in gran tempesta, / non donna di province, ma bordello!

Dante: Inferno, Canto XXXIV (61-63) *Giuda nella Giudecca*

«Quell'anima là sù c'ha maggior pena», / disse 'l maestro, «è Giuda Scariotto, / che 'l capo ha dentro e fuor le gambe mena».

Il volontario

Matteo 20, 17 *Il Figlio dell'uomo sarà consegnato*

¹⁷Mentre saliva a Gerusalemme, Gesù prese in disparte i dodici discepoli e lungo il cammino disse loro: ¹⁸«Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai capi dei sacerdoti e agli scribi; lo condanneranno a morte ¹⁹e lo consegneranno ai pagani perché venga deriso e flagellato e crocifisso, e il terzo giorno risorgerà».

Isaia 53, 3 *Il patimento del giusto*

³Disprezzato e reietto dagli uomini, / uomo dei dolori che ben conosce il patire, / come uno davanti al quale ci si copre la faccia; / era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. / ⁴Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, / si è addossato i nostri dolori; / e noi lo giudicavamo castigato, / percosso da Dio e umiliato. / ⁵Egli è stato trafitto per le nostre colpe, / schiacciato per le nostre iniquità. / Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; / per le sue piaghe noi siamo stati guariti. / ⁶Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, / ognuno di noi seguiva la sua strada; / il Signore fece ricadere su di lui / l'iniquità di noi tutti. / ⁷Maltrattato, si lasciò umiliare / e non aprì la sua bocca; / era come agnello condotto al macello, / come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, / e non aprì la sua bocca. / ⁸Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; / chi si affligge per la sua posterità? / Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, / per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. / ⁹Gli si diede sepoltura con gli empì, / con il ricco fu il suo tumulo, / sebbene non avesse commesso violenza / né vi fosse inganno nella sua bocca. / ¹⁰Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. / Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, / vedrà una discendenza, vivrà a lungo, / si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. / ¹¹Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce / e si sazierà della sua conoscenza; / il giusto mio servo giustificherà molti, / egli si addosserà le loro iniquità. / ¹²Perciò io gli darò in premio le moltitudini, / dei potenti egli farà bottino, / perché ha spogliato se stesso fino alla morte / ed è stato annoverato fra gli empì, / mentre egli portava il peccato di molti / e intercedeva per i colpevoli.

Giovanni 1, 35 *Ecco l'agnello di Dio*

³⁵Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli ³⁶e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l'agnello di Dio!». ³⁷E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. ³⁸Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì - che, tradotto, significa Maestro -, dove dimori?». ³⁹Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.

Levitico 16, 6 *Il capro espiatorio*

⁶Aronne offrirà il proprio giovenco del sacrificio per il peccato e compirà il rito espiatorio per sé e per la sua casa. ⁷Poi prenderà i due capri e li farà stare davanti al Signore all'ingresso della tenda del convegno ⁸e getterà le sorti sui due capri: un capro destinato al Signore e l'altro ad Azazèl. ⁹Aronne farà quindi avvicinare il capro che è toccato in sorte al Signore e l'offrirà in sacrificio per il peccato; ¹⁰invece il capro che è toccato in sorte ad Azazèl sarà posto vivo davanti al Signore, perché si compia il rito espiatorio su di esso e sia mandato poi ad Azazèl nel deserto. ... ²¹Aronne poserà entrambe le mani sul capo del capro vivo, confesserà su di esso tutte le colpe degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di ciò, lo manderà via nel deserto. ²²Così il capro porterà sopra di sé tutte le loro colpe in una regione remota, ed egli invierà il capro nel deserto.

La taglia

Giovanni 1, 43 *Bartolomeo (Natanaele) Israelita in cui non c'è falsità*

⁴³Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». ⁴⁴Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. ⁴⁵Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». ⁴⁶Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». ⁴⁷Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c'è falsità». «ECCE VERE ISRAELITA, IN QUO DOLUS NON EST». ⁴⁸Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando

eri sotto l'albero di fichi». ⁴⁹Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d'Israele!». ⁵⁰Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l'albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!».

Giovanni 18, 12 *Anna suocero di Caifa*

¹²Allora i soldati, con il comandante e le guardie dei Giudei, catturarono Gesù, lo legarono ¹³e lo condussero prima da Anna: egli infatti era suocero di Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno. ¹⁴Caifa era quello che aveva consigliato ai Giudei: «È conveniente che un solo uomo muoia per il popolo».

Atti degli Apostoli 9, 10 *Saulo di Tarso*

¹⁰C'era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». ¹¹E il Signore a lui: «Su, va' nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando ¹²e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista».

Lettera ai Filippesi 3, 4 *Saulo, fariseo della tribù di Beniamino*

⁴Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: ⁵circonciso all'età di otto giorni, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; ⁶quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della Legge, irreprensibile».

Luca 15,11 *Parabola del figliol prodigo*

¹¹Disse ancora: «Un uomo aveva due figli. ¹²Il più giovane dei due disse al padre: «Padre, dammi la parte di patrimonio che mi spetta». Ed egli divise tra loro le sue sostanze. ¹³Pochi giorni dopo, il figlio più giovane, raccolte tutte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò il suo patrimonio vivendo in modo dissoluto. ... ²⁰Si alzò e tornò da suo padre. Quando era ancora lontano, suo padre lo vide, ebbe compassione, gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. ²¹Il figlio gli disse: «Padre, ho peccato verso il Cielo e davanti a te; non sono più degno di essere chiamato tuo figlio». ²²Ma il padre disse ai servi: «Presto, portate qui il vestito più bello ... e facciamo festa, ²⁴perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato». ²⁵Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; ... ²⁸Egli si indignò, e non voleva entrare. Suo padre allora uscì a supplicarlo. ²⁹Ma egli rispose a suo padre: «Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai disobbedito a un tuo comando, e tu non mi hai mai dato un capretto per far festa con i miei amici. ³⁰Ma ora che è tornato questo tuo figlio, il quale ha divorato le tue sostanze con le prostitute, per lui hai ammazzato il vitello grasso». ³¹Gli rispose il padre: «Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ³²ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato».

Saul

Esodo 12, 1 *Il sangue dell'agnello pasquale*

¹Il Signore disse a Mosè e ad Aronne in terra d'Egitto: ²«Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. ³Parlate a tutta la comunità d'Israele e dite: «Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. ... ⁷Preso un po' del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case nelle quali lo mangeranno. ... ¹²In quella notte io passerò per la terra d'Egitto e colpirò ogni primogenito nella terra d'Egitto, uomo o animale; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! ¹³Il sangue sulle case dove vi troverete servirà da segno in vostro favore: io vedrò il sangue e passerò oltre; non vi sarà tra voi flagello di sterminio quando io colpirò la terra d'Egitto.

Matteo 19, 27 *Siederete su dodici troni*

²⁷Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». ²⁸E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, sederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d'Israele.

Marco 10, 35 *Giacomo e Giovanni alla destra e alla sinistra di Gesù*

³⁵Gli si avvicinarono Giacomo e Giovanni, i figli di Zebedeo, dicendogli: «Maestro, vogliamo che tu faccia per noi quello che ti chiederemo». ³⁶Egli disse loro: «Che cosa volete che io faccia per voi?». ³⁷Gli risposero: «Concedici di sedere, nella tua gloria, uno alla tua destra e uno alla tua sinistra». ³⁸Gesù disse loro: «Voi non sapete quello che chiedete. Potete bere il calice che io bevo, o essere battezzati nel battesimo in cui io sono battezzato?». ³⁹Gli risposero: «Lo possiamo». E Gesù disse loro: «Il calice che io bevo anche voi lo berrete, e nel battesimo in cui io sono battezzato anche voi sarete battezzati. ⁴⁰Ma sedere alla mia destra o alla mia sinistra non sta a me concederlo; è per coloro per i quali è stato preparato». ⁴¹Gli altri dieci, avendo sentito, cominciarono a indignarsi con Giacomo e Giovanni.

Atti degli Apostoli 22, 1 *Gamaliele maestro di Saulo*

¹«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». ²Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: ³«Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilicia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell'osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi».

Atti degli Apostoli 22, 4 *Saulo sulla via di Damasco*

⁴«Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, ⁵come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti. ⁶Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all'improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; ⁷caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». ⁸Io risposi: «Chi sei, o Signore?». Mi disse: «Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti». ⁹Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. ¹⁰Io dissi allora: «Che devo fare, Signore?». E il Signore mi disse: «Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia». ¹¹E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.

Caifa

Matteo 22, 15 *Rendete a Cesare ...*

¹⁵Allora i farisei se ne andarono e tennero consiglio per vedere come coglierlo in fallo nei suoi discorsi. ¹⁶Mandarono dunque da lui i propri discepoli, con gli erodiani, a dirgli: «Maestro, sappiamo che sei veritiero e insegna la via di Dio secondo verità. Tu non hai soggezione di alcuno, perché non guardi in faccia a nessuno. ¹⁷Dunque, di' a noi il tuo parere: è lecito, o no, pagare il tributo a Cesare?». ¹⁸Ma Gesù, conoscendo la loro malizia, rispose: «Ipocriti, perché volete mettermi alla prova? ¹⁹Mostratemi la moneta del tributo». Ed essi gli presentarono un denaro. ²⁰Egli domandò loro: «Questa immagine e l'iscrizione, di chi sono?». ²¹Gli risposero: «Di Cesare». Allora disse loro: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio». TUNC AIT ILLIS: «REDDITE ERGO, QUAE SUNT CAESARIS, CAESARI ET, QUAE SUNT DEI, DEO».

²²A queste parole rimasero meravigliati, lo lasciarono e se ne andarono.

Ezechiele 36, 24 *Toglierò da voi il cuore di pietra*

²⁴Vi prenderò dalle nazioni, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. ²⁵Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre impurità e da tutti i vostri idoli, ²⁶vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. ²⁷Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo le mie leggi e vi farò osservare e mettere in pratica le mie norme.

Giovanni 11, 49 *È conveniente che un solo uomo muoia*

⁴⁹Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell'anno, disse loro: «Voi non capite nulla! ⁵⁰Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!».

La consegna

Giovanni 13, 2 e 21 *Uno di voi mi tradirà - mi consegnerà (in latino)*

²Durante la cena, quando il diavolo aveva già messo in cuore a Giuda, figlio di Simone Iscariota, di tradirlo, ...

²ET IN CENA, CUM DIABOLUS IAM MISISSET IN CORDE UT TRADERET EUM IUDAS, SIMONIS ISCARIOTIS,

² καὶ δείπνου γινομένου, τοῦ διαβόλου ἤδη βεβληκότος εἰς τὴν καρδίαν ἵνα παραδοῖ αὐτὸν Ἰούδας Σίμωνος Ἰσκαριώτου,

²¹Dette queste cose, Gesù fu profondamente turbato e dichiarò: «In verità, in verità io vi dico: uno di voi mi tradirà».

²¹CUM HAEC DIXISSET, IESUS TURBATUS EST SPIRITU ET PROTESTATUS EST ET DIXIT: "AMEN, AMEN DICO VOBIS: UNUS EX VOBIS TRADET ME".

²¹Ταῦτα εἰπὼν [ὁ] Ἰησοῦς ἐταράχθη τῷ πνεύματι καὶ ἐμαρτύρησεν καὶ εἶπεν, Ἄμην ἀμὴν λέγω ὑμῖν ὅτι εἷς ἐξ ὑμῶν παραδώσει με.

Giovanni 13, 33 *Quello che vuoi fare, fallo presto*

²²I discepoli si guardavano l'un l'altro, non sapendo bene di chi parlasse. ²³Ora uno dei discepoli, quello che Gesù amava, si trovava a tavola al fianco di Gesù. ²⁴Simon Pietro gli fece cenno di informarsi chi fosse quello di cui parlava. ²⁵Ed egli, chinandosi sul petto di Gesù, gli disse: «Signore, chi è?». ²⁶Rispose Gesù: «È colui per il quale intingerò il boccone e glielo darò». E, intinto il boccone, lo prese e lo diede a Giuda, figlio di Simone Iscariota. ²⁷Allora, dopo il boccone, Satana entrò in lui. Gli disse dunque Gesù: «Quello che vuoi fare, fallo presto».

DICIT ERGO EI IESUS: "QUOD FACIS, FAC CITIUS".

Matteo 5,43 *Siate perfetti come è perfetto ...*

⁴³«Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. ⁴⁴Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, ⁴⁵affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. ⁴⁶Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? ⁴⁷E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? ⁴⁸Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste».

Matteo 26, 36 *Gesù va al Getsemani*

³⁶Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». ³⁷E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia.

Giovanni 18, 1 *Giuda raggiunge Gesù*

¹Dopo aver detto queste cose, Gesù uscì con i suoi discepoli al di là del torrente Cedron, dove c'era un giardino, nel quale entrò con i suoi discepoli. ²Anche Giuda, il traditore, conosceva quel luogo, perché Gesù spesso si era trovato là con i suoi discepoli. ³Giuda dunque vi andò, dopo aver preso un gruppo di soldati e alcune guardie fornite dai capi dei sacerdoti e dai farisei, con lanterne, fiaccole e armi.

Luca 22, 47 *Il bacio di Giuda*

⁴⁷Mentre ancora egli parlava, ecco giungere una folla; colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, li precedeva e si avvicinò a Gesù per baciare. ⁴⁸Gesù gli disse: «Giuda, con un bacio tu tradisci il Figlio dell'uomo?». IESUS AUTEM DIXIT EI: "IUDA, OSCULO FILIUM HOMINIS TRADIS?".

Ultimo atto

Atti degli Apostoli 9, 3 *Saul, Saul, perché mi perseguiti?*

³E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso lo avvolse una luce dal cielo ⁴e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perseguiti?».

ET CADENS IN TERRAM AUDIVIT VOCEM DICENTEM SIBI: "SAUL, SAUL, QUID ME PERSEQUERIS?".

Agostino di Ippona (De vera religione, XXXIX, 72) *Nell'interiorità dell'uomo ...*

Non uscire fuori di te, ritorna in te stesso: nell'interiorità dell'uomo abita la verità.

«NOLI FORAS IRE, IN TE IPSUM REDI, IN INTERIORE HOMINE HABITAT VERITAS».

Atti degli Apostoli 7, 57 *Martirio di Stefano*

⁵⁷Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, ⁵⁸lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. ⁵⁹E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». ⁶⁰Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì.

Matteo 27, 1 *Il suicidio di Giuda e il campo del vasaio*

¹Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. ²Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. ³Allora Giuda - colui che lo tradì -, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d'argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, ⁴dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». ⁵Egli allora, gettate le monete d'argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. ⁶I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». ⁷Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. ⁸Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d'oggi. ⁹Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: *E presero trenta monete d'argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d'Israele,* ¹⁰e le diedero per il campo del vasaio, *come mi aveva ordinato il Signore.*

Luca 23, 39 *Il buon ladrone*

³⁹Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: «Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e noi!».

⁴⁰L'altro invece lo rimproverava dicendo: «Non hai alcun timore di Dio, tu che sei condannato alla stessa pena? ⁴¹Noi, giustamente, perché riceviamo quello che abbiamo meritato per le nostre azioni; egli invece non ha fatto nulla di male». ⁴²E disse: «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno». ⁴³Gli rispose: «In verità io ti dico: oggi con me sarai nel paradiso».

⁴² ET DICEBAT: "IESU, MEMENTO MEI, CUM VENERIS IN REGNUM TUUM".

⁴³ ET DIXIT ILLI: "AMEN DICO TIBI: HODIE MECUM ERIS IN PARADISO".

⁴²καὶ ἔλεγεν, 'Ἰησοῦ, μνήσθητί μου ὅταν ἔλθῃς εἰς τὴν βασιλείαν σου.

⁴³καὶ εἶπεν αὐτῷ, 'Ἀμήν σοι λέγω, σήμερον μετ' ἐμοῦ ἔσῃ ἐν τῷ παραδείσῳ.



Crocifissione

Andrea Mantegna (1458)
Parigi - Musée du Louvre



L'ultima cena

Tiziano Vecellio (1544)
Urbino - Galleria Nazionale delle Marche



“Ultima cena” e
“Giuda impiccato”

Formelle delle
Porte di bronzo
(sec. XIII)

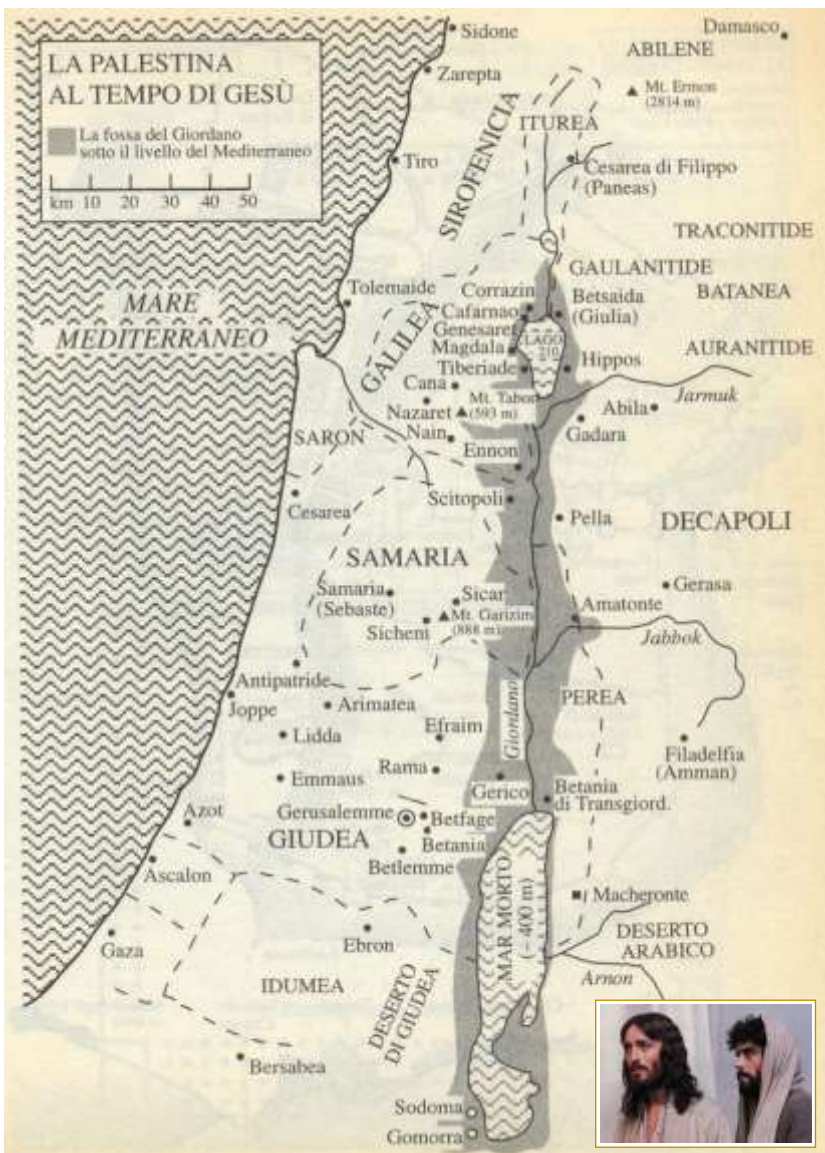
Duomo
di Benevento



Lavanda dei piedi
Beato Angelico (1452)
Firenze - Museo di San Marco



Il bacio di Giuda
Beato Angelico (1446)
Firenze - Convento di San Marco



La cattura di Gesù e il bacio di Giuda
Lorenzo Ghiberti (1424)
Firenze - Battistero - Porta nord



Il bacio di Giuda
Caravaggio (1601)
Dublino - National Gallery of Ireland